LENIN

L'emancipazione della donna

Traduzione di Elena Robotti

In appendice: CLARA ZETKIN
LENIN E IL MOVIMENTO FEMMINILE

1948 - Edizioni Rinascita - Roma

51

La Stampa Moderna S.R.L. - Via dei Polacchi 33 - Roma

82

IL LAVORO DELLA DONNA NELLA FABBRICA (1)

... Parlando della trasformazione che la fabbrica ha operato sulle condizioni di vita della popolazione, si deve osservare come l'assunzione di donne e di adolescenti (2) nella produzione sia, in fondo, un fenomeno progressivo. Non c'è dubbio che la fabbrica capitalista pone queste categorie della popolazione operaia in una situazione particolarmente difficile; non c'è dubbio che a queste più che alle altre sono necessarie la riduzione e la regolamentazione della giornata di lavoro, la garanzia di condizioni igieniche di lavoro, ecc., ma la tendenza ad interdire completamente il lavoro delle donne e degli adolescenti nell'industria, o a sostenere il regime patriarcale, che non ammetteva questo lavoro, sarebbe reazionaria e utopistica. Distruggendo l'isolamento patriarcale di queste categorie della popolazione che precedentemente non uscivano dalla stretta cerchia dei rapporti familiari e domestici; chiamandole a pren-

---

(1) Da *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, pubblicato la prima volta nel 1899 (*Opere complete*, 3ª ed. russa, vol. III, p. 428).

(2) Secondo l'*Indice*, le fabbriche della Russia europea impiegavano nel 1890: 875.764 operai di cui 210.207 (24%) donne, 17.793 (2%) ragazzi, e 8.216 (1%) ragazze (*Nota di Lenin*).

53

dere parte diretta alla produzione sociale, la grande industria meccanizzata accelera il loro sviluppo, accresce la loro indipendenza, crea cioè condizioni di vita infinitamente superiori all'immobilità patriarcale dei rapporti precapitalisti (1)...

---

(1) « La povera tessitrice segue il padre e il marito nella fabbrica, lavora al loro fianco e indipendentemente da essi. Ella mantiene la sua famiglia al pari di un uomo ». « In fabbrica... la donna è un produttore assolutamente indipendente, è sottratta al marito ». Fra le operaie di fabbrica, l'istruzione si diffonde rapidamente. (*Le industrie del governatorato di Vladimir,* III, pp. 113, 118, 112 e altre). La seguente conclusione del signor Kharizomenov è completamente giusta: l'industria mette termine « alla dipendenza economica della donna nell'ambito della famiglia... e di fronte agli uomini... ». « In fabbrica, la donna diviene l'eguale dell'uomo: è l'eguaglianza del proletario... L'industria capitalista ha una parte importante nella lotta della donna per la sua indipendenza nella famiglia ». « L'industria crea per la donna una situazione nuova, completamente indipendente dalla famiglia e dal marito » (*Juridiceski Viestnik* [Il messaggero giuridico], 1883, n. 12, pp. 582, 586). Nella *Raccolta di informazioni statistiche per il governatorato di Mosca* (vol. VII, Mosca, 1882, pp. 152, 138, 139), gli informatori paragonano la situazione dell'operaia nella fabbricazione delle calze a mano ed in quella delle calze a macchina. Nel lavoro a mano, il salario è di circa 8 copechi al giorno; nel lavoro a macchina, da 14 a 30. La situazione della operaia nella fabbricazione a macchina è descritta nel modo seguente: « ...Abbiamo già davanti a noi una ragazza spigliata che nulla intimorisce, emancipata dalla famiglia e da tutto ciò che caratterizza le condizioni d'esistenza della contadina, una ragazza che può in qualsiasi momento cambiar posto e padrone e può, in qualsiasi momento, trovarsi senza lavoro... senza un pezzo di pane... ». « Nella produzione manuale, una maglierista ha un guadagno minimo, un guadagno che non basterebbe a coprire le spese del suo vitto se essa non appartenesse ad una famiglia che ha in godimento un lotto di terra comune e non approfittasse, in parte, dei prodotti di questa terra; nella produzione meccanizzata, l'operaia, oltre il vitto e il tè, ha un salario che le permette... di vivere fuori della famiglia senza ricorrere alle entrate che la terra assicura alla sua famiglia... Al tempo stesso, nelle condizioni attuali, il guadagno dell'operaia nell'industria meccanizzata è più sicuro » (*Nota di Lenin*).

54

LA CLASSE OPERAIA
E IL NEOMALTUSIANISMO (1)

Al congresso dei medici, tenuto all'istituto Pirogov, ha suscitato grande interesse e sollevato numerose discussioni la questione dell'aborto procurato. Il relatore, Litckus, ha citato dati concernenti la grande diffusione, al giorno d'oggi, degli aborti procurati negli stati che si dicono civili.

A New York si sono verificati in un anno 80 mila aborti procurati, in Francia se ne verificano 36 mila al mese. A Pietroburgo la percentuale degli aborti procurati è più che raddoppiata nello spazio di cinque anni.

Secondo il parere del congresso dei medici l'aborto non dovrebbe mai avere per la madre conseguenze penali e il medico dovrebbe essere perseguito dalla legge soltanto nel caso che abbia agito per « scopi interessati ».

La maggior parte dei medici che hanno negato la perseguibilità dell'aborto hanno naturalmente sollevato pure, nel corso del dibattito, la questione del cosiddetto

---

(1) Pubblicato nella *Pravda* [La verità], n. 137 (341), 29 (16) giugno 1913 (*Opere complete*, vol. XVI, pp. 497-499).

85

neomaltusianismo (1) (vale a dire delle pratiche preventive) e a questo proposito si è anche toccato il lato sociale della questione. Così, per esempio, secondo il resoconto del *Russkoie Slovo* (2), il signor Vigdorcik ha dichiarato che « bisogna salutare i sistemi preventivi », mentre il signor Astrakhan ha esclamato fra una tempesta di applausi:

« Noi dovremmo convincere le madri a partorire figli perchè li storpino nelle scuole, perchè li spingano al suicidio estraendone a sorte i nomi! ».

Se è vero, come si è detto, che queste dichiarazioni del signor Astrakhan hanno sollevato una tempesta di applausi, la cosa non mi stupisce affatto. I presenti erano dei borghesi, medi e piccoli, con una mentalità piccolo-borghese. Che altro ci si poteva attendere da loro, se non il più piatto liberalismo?

Ma se esaminate la cosa secondo il modo di vedere della classe operaia, è pressochè impossibile trovare una prova più clamorosa del carattere assolutamente reazionario e dell'inconsistenza del « neomaltusiani-

---

(1) Il termine deriva dal nome dell'economista inglese Roberto Malthus (1766-1834), il quale, rilevando che la popolazione si accresceva in misura assai maggiore dei mezzi di sussistenza, individuava nei processi preventivi (controllo delle nascite) e in quelli repressivi (guerre, epidemie, ecc.) i fattori destinati a ristabilire l'equilibrio e contestava, al tempo stesso, l'efficacia di qualsiasi riforma sociale, asserendo che elevare il tenore di vita delle masse popolari equivaleva a favorire l'incremento demografico con la conseguenza, entro breve termine, di aggravare la situazione generale. Da questa concezione reazionaria ebbe appunto origine il neomaltusianismo che teorizzò specificamente sulla limitazione volontaria della prole, come scopo da perseguire con ogni mezzo.

(2) « La parola russa ». Giornale liberale di Mosca. Cessò le pubblicazioni subito dopo la Rivoluzione di Ottobre.

smo sociale » della frase del signor Astrakhan da noi citata.

« Partorire figli perchè li storpino »... Soltanto per questo? E non perchè lottino meglio, più compatti, con maggior coscienza ed energia di noi contro le attuali condizioni di vita che storpiano e rovinano la nostra generazione?

In questo sta la differenza tra la mentalità del contadino, dell'artigiano, dell'intellettuale e quella del proletario. Il piccolo borghese vede e sente che sta andando in rovina, che la vita diventa sempre più difficile, che la lotta per l'esistenza diventa sempre più spietata, che la situazione sua e quella della sua famiglia diventano sempre più senza via d'uscita. E' un fatto incontestabile, contro il quale il piccolo borghese protesta.

Ma *come* protesta?

Protesta, abbattuto e pavido, quale rappresentante di una classe che precipita senza speranza verso la propria rovina, che non ha nessuna fiducia nel proprio avvenire. Non c'è nulla da fare, almeno ci siano meno figli a soffrire i nostri tormenti, a trascinare le nostre catene, a sopportare la nostra miseria e la nostra umiliazione: questo è il grido del piccolo borghese.

L'operaio cosciente è lontano le mille miglia da questo modo di vedere. Non si lascia annebbiare la coscienza da tali lamenti, per quanto sinceri e profondamente sentiti essi siano. Sì, anche noi, operai e massa di piccoli proprietari, siamo curvi sotto un giogo insopportabile e la nostra vita è piena di sofferenze. La nostra generazione ha la vita più dura di quella dei

nostri padri. Ma sotto un certo aspetto siamo molto più felici di loro. *Abbiamo imparato e impariamo rapidamente a lottare,* e a lottare non da soli come i migliori tra i nostri padri, non in nome delle parole d'ordine dei ciarlatani borghesi, che ci sono estranee, che non sentiamo, ma in nome di parole d'ordine nostre, della nostra classe. Noi lottiamo meglio dei nostri padri. I nostri figli lotteranno ancora meglio e *vinceranno*.

La classe operaia non corre verso la sua rovina, ma cresce, diventa più forte e più virile, diventa compatta, si educa e si tempra nel combattimento. Noi siamo pessimisti sulle sorti del feudalesimo, del capitalismo e della piccola produzione, ma siamo ottimisti e pieni d'entusiasmo per quanto riguarda il movimento operaio e le sue mete. Noi gettiamo già le fondamenta del nuovo edificio e i nostri figli lo porteranno a termine.

Ecco la ragione, la sola ragione, per cui siamo decisamente nemici del neomaltusianismo, di questa tendenza propria delle coppie piccolo-borghesi, che, nella loro meschinità e nel loro egoismo, biascicano impaurite: ci conceda Iddio di vivacchiare noi stessi in qualche modo; in quanto ai figli, meglio non averne.

Questo, naturalmente, non ci impedisce di esigere l'abrogazione di tutte le leggi che vietano l'aborto o vietano la diffusione degli scritti medici riguardanti i sistemi preventivi, ecc. Queste leggi non sono che un'ipocrisia delle classi dominanti. Queste leggi non guariscono le malattie del capitalismo, ma le rendono particolarmente maligne e gravi per le masse oppresse. Una cosa sono la libertà della propaganda medica e la difesa dei fondamentali diritti democratici per i cittadini di

58

ambo i sessi. Un'altra la dottrina sociale del neomaltusianismo. Gli operai coscienti condurranno sempre la lotta più spietata contro i tentativi di imporre questa dottrina vile e reazionaria alla classe che nella società attuale è la più avanzata, la più forte, la più preparata alle grandi trasformazioni.

59

IL QUINTO CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO LA PROSTITUZIONE (1)

Recentemente, a Londra, sono terminati i lavori del « quinto congresso internazionale per la lotta contro la tratta delle bianche ».

E' stato un accorrere di duchesse, contesse, vescovi, pastori, rabbini, funzionari di polizia e filantropi borghesi d'ogni sorta! E quanti banchetti e fastosi ricevimenti ufficiali per l'occasione! Quanti discorsi solenni sul danno e l'infamia della prostituzione!

Quali sono stati i mezzi di lotta invocati dai delegati borghesi al congresso, da queste delicate persone? Due mezzi innanzi tutto: la religione e la polizia. Sembrano questi i mezzi migliori, i più sicuri. Secondo il corrispondente londinese della *Leipziger Volkszeitung* (2), un delegato inglese si è vantato per aver proposto al parlamento inglese di infliggere le *pene corporali* ai lenoni. Eccolo dunque l'eroe « progredito » della lotta contro la prostituzione dell'epoca nostra!

Una dama canadese portava al cielo la polizia e la

---

(1) Pubblicato nella *Rabociaia Pravda* [La verità operaia], n. 1, 26 (13) luglio 1913 (*Opere complete*, vol. XVI, pp. 516-517).

(2) « Gazzetta popolare di Lipsia ». Giornale di sinistra.

60

sorveglianza esercitata dalla polizia femminile sulle donne « cadute », ma, quanto all'aumento dei salari, sosteneva che le operaie non lo meritano.

Un pastore tedesco lanciò fulmini contro il materialismo contemporaneo che guadagna sempre più terreno fra il popolo e contribuisce alla diffusione del libero amore.

E quando il delegato austriaco Hertner cercò di sollevare la questione delle cause sociali a cui risalgono la prostituzione, la miseria estrema delle famiglie operaie, lo sfruttamento del lavoro dei fanciulli, le condizioni di alloggio insopportabili, ecc., un coro di grida ostili obbligò l'oratore a tacere!

In compenso, i delegati si raccontavano cose istruttive ed edificanti sulle alte personalità. Si raccontavano, per esempio, che quando l'imperatrice tedesca visita una clinica ostetrica a Berlino, si distribuiscono fedi alle madri di figli « illegittimi », per non offendere gli sguardi della *augusta signora* con la vista di una ragazza madre!

Tutto ciò può dare un'idea della disgustosa ipocrisia borghese dominante in questi congressi aristocratici e borghesi. Gli acrobati della filantropia e i poliziotti per cui la povertà e la miseria sono oggetto di scherno si riuniscono per « lottare contro la prostituzione » che è alimentata proprio dall'aristocrazia e dalla borghesia...

IL LAVORO DELLA DONNA NELL'AGRICOLTURA IN REGIME CAPITALISTA (1)

... Prendiamo i dati concernenti il lavoro *delle donne* nell'agricoltura in Austria e in Germania. Per la Russia non esistono finora dati completi perchè il governo non desidera procedere a un censimento di tutte le imprese agricole su basi scientifiche.

In Austria il censimento del 1902 ha rilevato che su 9.070.682 persone occupate nell'agricoltura vi sono 4.422.981 donne, cioè il 48,7%. In Germania, dove lo sviluppo del capitalismo ha raggiunto un livello notevolmente più alto, è risultato che le donne costituiscono *la maggioranza,* esattamente il 54,8 per cento, dei lavoratori occupati nell'agricoltura. Quanto più il capitalismo si sviluppa nell'agricoltura, tanto più esso diffonde il lavoro delle donne, vale a dire *peggiora* le condizioni di vita delle masse lavoratrici. Nell'industria tedesca le donne costituiscono il 25 per cento degli operai, nell'agricoltura più del doppio. Ciò significa che la industria attira a sè la mano d'opera *migliore* e lascia all'agricoltura la mano d'opera più debole.

---

(1) Dall'articolo *La piccola produzione nell'agricoltura,* pubblicato nella *Rabociaia Pravda,* n. 5, 31 (18) luglio 1913 (*Opere complete,* vol. XVI, pp. 531-533).

62

Nei paesi capitalisti sviluppati, l'agricoltura è già divenuta un'occupazione prevalentemente femminile.

Ma se esaminiamo i dati relativi alle aziende agricole di diverse dimensioni, constatiamo che lo sfruttamento del lavoro delle donne raggiunge un grado particolarmente intenso appunto nella *piccola* produzione. La grande produzione capitalista invece utilizza prevalentemente anche nell'agricoltura, pur rimanendo indietro alla industria, il lavoro maschile.

Ecco i dati comparativi per l'Austria e la Germania:

Aziende	Gruppi di aziende	Percentuale delle donne sul numero totale dei lavoratori	
		Austria	Germania
Proletarie	Meno di mezzo ettaro	52,0	74,1
	Da ½ a 2 ettari	50,9	65,7
Contadine	Da 2 a 5 ettari	49,6	54,4
	Da 5 a 10 ettari	48,5	50,2
	Da 10 a 20 ettari	48,6	48,4
Capitaliste	Da 20 a 100 ettari	46,6	44,8
	Da 100 e più ettari	27,4	41,0
	In complesso	48,7	54,8

Vediamo così in entrambi i paesi una sola e stessa legge dell'agricoltura capitalista. Quanto più piccola è la produzione tanto *peggiore* è la composizione della mano d'opera, tanto più accentuata è la prevalenza delle donne nel numero totale delle persone occupate nell'agricoltura.

63

La situazione generale nel regime capitalistico è la seguente:

Nelle aziende proletarie, cioè nelle aziende i cui « padroni » traggono i mezzi di sussistenza principalmente dal lavoro salariato (braccianti, giornalieri e, in generale, salariati con appezzamenti piccolissimi), il *lavoro femminile prevale su quello maschile* e, qualche volta, in fortissima misura.

Non bisogna dimenticare che il numero di queste aziende proletarie o di braccianti è immenso: in Austria, 1,3 milioni su un totale di 2,8 milioni e in Germania si giunge a 3,4 milioni su un totale di 5,7 milioni.

Nelle piccole aziende contadine il lavoro maschile e femminile sono diffusi in misura quasi uguale.

Finalmente nelle aziende capitaliste il lavoro maschile *predomina su quello femminile*.

Che cosa significa questo?

Significa che nella piccola produzione la composizione della mano d'opera è peggiore che nella grande produzione.

Significa che nell'agricoltura la lavoratrice — proletaria e contadina — deve tendere molto di più le sue forze, sudare sangue, estenuarsi a danno della sua salute e della salute dei suoi figli per mettersi possibilmente alla pari col lavoratore maschio della grande produzione capitalista.

Significa che, sotto il capitalismo, la piccola produzione si mantiene soltanto *spremendo* dal lavoratore una quantità di lavoro *maggiore* di quanto non ne sprema la grande produzione capitalista...

64

IL DIRITTO AL DIVORZIO (1)

... L'esempio del divorzio mostra in modo evidente che è impossibile essere democratici e socialisti senza chiedere, fin da oggi, l'intiera libertà di divorzio, poichè la mancanza di una tale libertà costituisce la forma estrema di vessazione del sesso oppresso, della donna. Tuttavia non è difficile capire che riconoscere la *libertà* di separarsi dal marito non significa *invitare* ogni moglie ad abbandonare il proprio marito!

P. Kievski: « obietta »: « Che se ne farebbe la donna di questo diritto [al divorzio] se in questi casi [quando vuole separarsi dal marito] non potesse esercitarlo, oppure potesse esercitarlo soltanto col consenso di *terze* persone o, peggio ancora, di qualcuno che aspira alla sua mano? Cercheremo di ottenere la proclamazione di *questi diritti?* Evidentemente, no ».

Questa obiezione prova la totale incomprensione del rapporto esistente tra la democrazia *in generale* e il capitalismo. In regime capitalista, l'esistenza di circostanze che non permettono alle classi oppresse di

---

(1) Dall'articolo *Una caricatura del marxismo e l'«economismo imperialistico»*, scritto nell'ottobre 1916 e pubblicato nel 1924 nella rivista *Zviesdà* [La stella], nn. 1 e 2 (*Opere complete,* vol. XIX, 232-233).

65

« esercitare » i loro diritti democratici non è un caso isolato, ma è un fatto abituale, un fenomeno tipico. Nella maggior parte dei casi, in regime capitalista, il diritto al divorzio rimane lettera morta perchè il sesso oppresso è soffocato economicamente; perchè in qualunque democrazia, quando esiste il regime capitalista, la donna rimane una « schiava della casa », rinchiusa nella camera da letto, nella camera dei bambini, nella cucina. In regime capitalista il diritto del popolo di eleggere « propri » giudici popolari, funzionari, insegnanti, giurati, ecc. è, il più delle volte, egualmente irrealizzabile proprio a causa dell'oppressione economica degli operai e dei contadini. Lo stesso avviene per la repubblica democratica: il nostro programma la « proclama » « autogoverno del popolo » benchè i socialdemocratici sappiano benissimo che in regime capitalista persino la repubblica più democratica non porta ad altro che alla corruzione dei funzionari da parte della borghesia e all'alleanza tra la Borsa e il governo.

Soltanto persone completamente incapaci di pensare o completamente digiune di marxismo potrebbero dedurne che la repubblica non serve a nulla e a nulla servono la libertà del divorzio, la democrazia, il diritto dei popoli all'autodecisione. I marxisti non ignorano che la democrazia non sopprime il giogo di classe, ma rende soltanto la lotta delle classi più netta, più larga, più aperta, più acuta; è quello che ci occorre. Più la libertà di divorzio è completa, più è chiaro alla donna che la sua « schiavitù domestica » è dovuta al capitalismo e non alla privazione di diritti. Più la struttura dello stato è democratica, più è chiaro agli operai che

66

la causa di tutti i mali è il capitalismo e non la privazione di diritti. Più l'eguaglianza di diritti delle nazioni è completa (ed essa *non* è completa senza il diritto alla separazione), più è chiaro agli operai della nazione oppressa che il marcio sta nel capitalismo e non nella privazione di diritti. E così via.

Ancora una volta: non è piacevole rimasticare l'abbicci del marxismo, ma che fare se P. Kievski non lo conosce?

Il giudizio di P. Kievski sul divorzio è analogo a quello enunciato da uno dei segretari esteri del Comitato d'organizzazione, Semkovski, nel *Golos* (1) di Parigi. E' vero, egli dice, che la libertà del divorzio non è un invito alle donne a separarsi dal loro marito, ma quando si dimostra a una moglie che, signora, tutti i mariti sono migliori del vostro, è esattamente la stessa cosa!

Ragionando in questo modo, Semkovski ha dimenticato che la stravaganza non è un'infrazione ai doveri di un socialista e di un democratico. Se Semkovski cercasse di persuadere una donna qualsiasi che tutti i mariti sono migliori del suo, ciò non sarebbe considerato da nessuno come un'infrazione ai doveri di un democratico; tutt'al più si direbbe: non c'è grande partito che non abbia nelle sue file elementi molto eccentrici! Ma se Semkovski si mettesse in testa di difendere e di chiamare democratico un uomo che non riconosce la libertà del divorzio e, per esempio, ricorre al tribunale, alla polizia o alla chiesa contro una donna che l'ha

---

(1) « La voce ». Giornale menscevico.

67

lasciato, allora, ne siamo certi, *persino* la maggior parte dei colleghi del segretariato estero, per quanto cattivi socialisti, negherebbero a Semkovski ogni solidarietà! Sia Semkovski che P. Kievski « hanno chiacchierato » sul divorzio, hanno dato prova di non comprendere la questione e non hanno toccato il punto essenziale: il diritto al divorzio, come *tutti* i diritti democratici, senza eccezione, si può difficilmente esercitare in regime capitalista, è relativo, ristretto, formale e meschino, ma, tuttavia, nessun socialdemocratico onesto annovererà tra i socialisti, e neanche tra i democratici, un uomo che non riconosca questo diritto. E questo è l'essenziale. *Tutta* la « democrazia » consiste nella proclamazione e nella realizzazione dei « diritti » che, in regime capitalista, sono realizzati in una misura molto modesta e relativa, ma senza la loro proclamazione, senza la lotta immediata e diretta per questi diritti, senza l'educazione delle masse nello spirito di questa lotta, il socialismo è *impossibile*...

68

DISCORSO AL PRIMO CONGRESSO PANRUSSO DELLE OPERAIE (1)

Compagne, il congresso del settore femminile dell'esercito proletario riveste, da un certo punto di vista, un'importanza particolarmente grande, poichè alle donne, in tutti i paesi, è stato più difficile venire al movimento. Non è possibile una rivoluzione socialista senza la partecipazione di una grandissima parte delle donne lavoratrici.

In tutti i paesi civili, anche nei più avanzati, tale è la condizione delle donne che, non senza ragione, sono considerate schiave della casa. In nessuno degli stati capitalisti, e nemmeno nella più libera delle repubbliche, le donne godono della piena eguaglianza dei diritti.

La Repubblica dei Soviet ha innanzi tutto il compito di abolire ogni limitazione dei diritti della donna. Per ottenere il divorzio non occorre più un procedimento giudiziario: questa vergogna borghese, fonte di

---

(1) Pronunciato il 19 novembre 1918 e pubblicato nella *Pravda*, n. 57 (228), 10 marzo 1925 (*Opere complete*, vol. XXIII, pp. 285-286).

69

avvilimento e di umiliazioni, è stata completamente abolita dal potere sovietico (1).

Ormai da quasi un anno la legge riconosce la piena libertà di divorzio. Abbiamo promulgato un decreto che abolisce la differenza tra i figli legittimi e quelli illegittimi come pure tutte le limitazioni politiche che ne derivano. In nessuna parte del mondo l'eguaglianza e la libertà delle donne lavoratrici hanno avuto una realizzazione così completa.

Noi sappiamo che tutto il peso dei vincoli tradizionali grava sulla donna appartenente alla classe operaia.

Per la prima volta nella storia la nostra legge ha cancellato tutto ciò che ha fatto della donna un essere senza diritti. Ma non è questione della legge. Da noi questa legge sulla piena libertà del matrimonio sta conquistando terreno nelle città e negli agglomerati industriali, ma nelle campagne resta spesso lettera morta. Fino ad oggi vi predomina ancora il matrimonio religioso. Ciò è dovuto all'influenza dei preti e questo è un male che si combatte più difficilmente dell'antica legislazione. I pregiudizi religiosi vanno combattuti con estrema prudenza; coloro che, nel corso di questa lotta, offendono i sentimenti religiosi, ci recano molto danno. Bisogna lottare con l'opera di propaganda e di chiarificazione. Conducendo una lotta

---

(1) Non tanto il processo di divorzio è di per sè l'oggetto di questa condanna severa, quanto piuttosto la corruzione sfacciata che, nella società capitalista, attraverso la procedura giudiziaria, ha sempre ristretto ai ceti privilegiati il diritto di divorziare. Infatti, con ben altre caratteristiche, il processo di divorzio è stato introdotto più tardi nell'Unione Sovietica, ove, effettivamente, ha lo scopo di favorire nei casi possibili la riconciliazione dei coniugi.

10

più aspra, possiamo irritare le masse; una lotta del genere approfondisce la divisione delle masse per motivi religiosi mentre la nostra forza consiste nell'unità. La sorgente più profonda dei pregiudizi religiosi sono la miseria e l'ignoranza; questi sono i mali che abbiamo il dovere di combattere.

Fino ad oggi, si deve riconoscere, la condizione della donna è stata quella di una schiava; la donna, schiacciata dal lavoro domestico, può trovare la propria liberazione soltanto nel socialismo, ora che dalla piccola azienda contadina ci avviamo all'azienda collettiva e alla coltivazione in comune della terra.

Soltanto allora la liberazione, l'emancipazione della donna saranno complete. E' un compito difficile; ma si stanno già creando comitati di contadini poveri e s'avvicina il momento in cui la rivoluzione acquisterà nuova forza.

Soltanto oggi si organizza la parte più povera della popolazione dei villaggi e proprio in quelle organizzazioni di poveri il socialismo va acquistando una solida base.

In passato accadeva spesso che la città diventava rivoluzionaria e la campagna tardava a mettersi in movimento.

La rivoluzione attuale si appoggia sulle campagne e in questo sta la sua importanza e la sua forza. L'esperienza di tutti i movimenti di liberazione attesta che il successo di una rivoluzione dipende dal grado di partecipazione delle donne. Il potere sovietico fa di tutto affinchè la donna possa compiere in completa indipendenza il suo lavoro proletario e socialista.

La situazione del potere dei Soviet è difficile: gli imperialisti di tutti i paesi odiano la Russia sovietica e si uniscono per farle guerra, perchè essa ha acceso l'incendio della rivoluzione in numerosi paesi e ha compiuto passi decisivi verso il socialismo. Ora che essi vogliono schiacciare la Russia rivoluzionaria, la terra comincia a bruciare sotto i loro stessi piedi. Voi non ignorate quali proporzioni ha preso in Germania il movimento rivoluzionario; in Danimarca gli operai lottano contro il governo; l'Olanda si trasforma in repubblica sovietica. Il movimento rivoluzionario in questi piccoli paesi non ha importanza in sè, ma è molto significativo perchè in questi paesi non c'è stata la guerra ed esisteva un regime democratico molto a destra. Se questi paesi si uniscono al movimento, questo ci dà la certezza che il movimento rivoluzionario abbraccia il mondo intiero.

Fino ad oggi nessuna repubblica ha potuto liberare la donna. Il potere sovietico le dà il suo aiuto. La nostra causa è invincibile perchè invincibile, in tutti i paesi, si solleva la classe operaia. Questo movimento segna lo sviluppo dell'invincibile rivoluzione socialista.

12

IL CONTRIBUTO DELLA DONNA ALL'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO (1)

Prendiamo le condizioni della donna. Nessun partito democratico del mondo, in nessuna delle repubbliche borghesi più progredite, ha fatto a questo riguardo in decine d'anni nemmeno la centesima parte di quello che noi abbiamo fatto anche solo nel primo anno del nostro potere. Noi non abbiamo letteralmente lasciato pietra su pietra di tutte le abiette leggi sulla menomazione dei diritti della donna, sulle restrizioni del divorzio, sulle odiose formalità da cui era vincolato, sulla possibilità di non riconoscere i figli naturali, sulla ricerca della paternità, ecc., leggi i cui resti, a vergogna della borghesia e del capitalismo, sono molto numerosi in tutti i paesi civili. Noi abbiamo mille volte il diritto di essere fieri di quel che abbiamo fatto in questo campo. Ma quanto *più* abbiamo ripulito il terreno del ciarpame delle vecchie leggi e istituzioni borghesi, tanto più ci è apparso chiaramente che quel che stavamo facendo era soltanto la ripulitura del terreno su cui costruire e non la costruzione stessa.

---

(1) Da *Una grande iniziativa* (*Sull'eroismo degli operai nelle retrovie. Con riferimento ai « sabati comunisti »*), scritto il 28 giugno 1919 e pubblicato in opuscolo separato nel luglio dello stesso anno (*Opere complete*, vol. XXIV, pp. 343-344).

13

La donna, nonostante tutte le leggi liberatrici, è rimasta una *schiava della casa,* perchè essa è oppressa, soffocata, inebetita, umiliata dalla *meschina* economia *domestica,* che la incatena alla cucina, ai bambini e ne logora le forze in un lavoro bestialmente improduttivo, meschino, snervante, che inebetisce e opprime. La vera *emancipazione della donna,* il vero comunismo incomincierà soltanto là e allora, dove e quando incomincerà la lotta delle masse (diretta dal proletariato, che detiene il potere dello stato) contro la piccola economia domestica o, meglio, dove incomincerà la *trasformazione in massa* di questa economia nella grande economia socialista.

Ci occupiamo noi abbastanza, nella pratica, di questa questione, che teoricamente è evidente per ogni comunista? Naturalmente, no. Abbiamo sufficiente cura dei germi del comunismo che già si hanno in questo campo? Ancora una volta no, no e poi no! I ristoranti popolari, i nidi e i giardini d'infanzia: ecco gli esempi di questi germi, i mezzi semplici, comuni, che non hanno nulla di pomposo, di magniloquente, di solenne, ma che sono realmente in grado di *emancipare la donna,* sono realmente in grado di diminuire ed eliminare — data la funzione che la donna ha nella produzione e nella vita sociale — la sua diseguaglianza con l'uomo. Questi mezzi non sono nuovi: sono stati creati (come in generale tutte le premesse materiali del socialismo) dal grande capitalismo; nel capitalismo, però, in primo luogo essi rimanevano una rarità e in secondo luogo — e ciò è particolarmente importante — restavano o imprese *commerciali* con tutti i loro lati peggiori:

74

speculazione, ricerca di guadagno, frode, falsificazione, o « acrobazia della filantropia borghese », che a giusta ragione era odiata e disprezzata dai migliori operai.

Non v'è dubbio che noi abbiamo un numero considerevolmente maggiore di queste istituzioni e che esse *incominciano* a mutare il loro carattere. Non v'è dubbio che fra le operaie e le contadine vi sono persone *dotate di capacità organizzative* in numero molte volte più grande di quanto noi sappiamo, persone che posseggono la capacità di organizzare un'opera pratica, con la partecipazione di un gran numero di lavoratori e di un numero ancora maggiore di consumatori, e ciò senza abbondanza di frasi, senza trambusti, alterchi, chiacchiere sui piani, sistemi, ecc., che sono l'eterna « malattia » di un numero infinito di « intellettuali », così pieni di sè, e dei comunisti « affrettati ». Ma purtroppo *non ci curiamo* come si dovrebbe di questi germi della nuova società.

Osservate la borghesia. Come essa sa fare magnificamente la pubblicità attorno a ciò che *per lei* è conveniente! Come le imprese, « esemplari » agli occhi dei capitalisti, vengono esaltate in milioni di copie dei loro giornali! Come delle istituzioni « modello » si fa un oggetto di fierezza nazionale! La nostra stampa non si cura affatto o quasi di descrivere le migliori mense o i migliori nidi d'infanzia, per ottenere, insistendo ogni giorno, che alcuni di essi diventino esemplari; di farli conoscere; di descrivere dettagliatamente quale economia di lavoro umano, quali comodità per i consumatori, quale risparmio di prodotti, quale liberazione dalla schiavitù della casa per la donna, quale

15

miglioramento delle condizioni sanitarie si ottengono con un *lavoro comunista esemplare;* si possono ottenere, si possono estendere a tutta la società, a tutti i lavoratori.

Produzione modello, sabati comunisti (1) modello, cura e coscienziosità esemplare e nella raccolta e nella ripartizione di ogni *pud* (2) di grano, ristoranti modello, pulizia esemplare in questa o quella casa operaia, in questo o in quell'isolato, tutto questo deve essere oggetto di attenzione e di cura dieci volte maggiori sia da parte della nostra stampa che di ogni organizzazione operaia e contadina. Tutte queste cose sono germi del comunismo, e la cura di tali germi è un dovere comune a tutti noi e il dovere più importante.

---

(1) Forma di emulazione socialista praticata nella Russia sovietica durante gli anni della guerra civile. Consisteva nella prestazione gratuita di lavoro da parte di grandi masse di operai i quali, a vantaggio della collettività, rinunciavano volontariamente al riposo cui avevano diritto nel pomeriggio del sabato.

(2) Vecchia unità di misura russa pari a circa 16 chilogrammi.

76

I COMPITI
DEL MOVIMENTO OPERAIO FEMMINILE
NELLA REPUBBLICA DEI SOVIET (1)

Compagne, sono felice di portare il mio saluto alla conferenza delle donne operaie. Mi permetterò di non trattare gli argomenti e i problemi che oggi, di necessità, preoccupano più di ogni altra cosa tutte le operaie e tutti gli elementi coscienti delle masse lavoratrici. I problemi più scottanti sono quelli del pane e della nostra situazione militare. Ma, secondo quanto ho appreso dai resoconti delle vostre riunioni pubblicati sui giornali, questi problemi sono stati esposti qui in modo esauriente dal compagno Trotski per quel che riguarda il problema militare, e dai compagni Jakovleva e Sviderski per quel che riguarda la questione del pane; permettetemi perciò di non trattarli.

Vorrei dirvi poche parole sui compiti generali del movimento operaio femminile nella Repubblica dei Soviet, sia su quelli che si legano al passaggio al socialismo in generale, sia su quelli che attualmente si

---

(1) Discorso pronunciato alla IV Conferenza della operaie senza partito della città di Mosca e pubblicato sulla *Pravda*, n. 213, 25 settembre 1919 (*Opere complete*, vol. XXIV, pp. 467-472).

77

pongono in primo piano per la loro urgenza particolare. Compagne, il potere sovietico ha sollevato fin dall'inizio il problema della condizione della donna. A mio parere, ogni stato operaio il quale passi al socialismo dovrà adempiere un duplice compito. La prima parte di questo compito è relativamente semplice e facile: riguarda le vecchie leggi che hanno posto la donna in uno stato d'inferiorità nei confronti dell'uomo.

Da molto tempo, non soltanto da decine d'anni ma da secoli, i rappresentanti di tutti i movimenti di liberazione nell'Europa occidentale hanno rivendicato la abrogazione di queste leggi decrepite e l'instaurazione dell'eguaglianza giuridica tra uomini e donne, ma neanche uno degli stati democratici europei, neanche una delle repubbliche più avanzate ha saputo venire incontro a questa rivendicazione perchè, dovunque esiste il capitalismo, dovunque si mantiene la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine, dovunque si mantiene il potere del capitale, resta immutata la posizione di privilegio degli uomini. In Russia questa rivendicazione ha potuto essere realizzata soltanto perchè, dopo il 25 ottobre 1917, è stato instaurato il potere degli operai. Il potere sovietico si è posto il compito, sin dall'inizio, di essere realmente il potere dei lavoratori, nemico di ogni forma di sfruttamento. Si è posto il compito di sradicare le possibilità di sfruttamento dei lavoratori da parte dei proprietari fondiari e dei capitalisti, di distruggere il dominio del capitale. Il potere sovietico s'è sforzato di ottenere che i lavoratori possano costruire la loro vita senza la proprietà privata delle fabbriche e delle officine, senza

78

quella proprietà privata che, dappertutto nel mondo, anche quando esiste la piena libertà politica, anche nelle repubbliche più democratiche, ha di fatto ridotto gli operai alla miseria e alla schiavitù salariata e la donna a una doppia schiavitù.

Per questo il potere sovietico, in quanto potere dei lavoratori, ha compiuto nei primi mesi della sua esistenza la svolta più decisiva nella legislazione sulla donna. Nella Repubblica sovietica non è restata pietra su pietra delle leggi che ponevano la donna in uno stato di soggezione. Mi riferisco appunto alle leggi che, approfittando del fatto che la donna è più debole, la ponevano in una condizione d'ineguaglianza, molte volte persino umiliante; alle leggi cioè che riguardano il divorzio e i figli naturali e a quelle sul diritto della donna di citare il padre perchè provveda al sostentamento del bambino.



E' precisamente in questo campo che la legislazione borghese, persino nei paesi più avanzati, bisogna dirlo, sfrutta la debolezza della donna, privandola di determinati diritti e umiliandola, ed è precisamente in questo campo che il potere sovietico non ha lasciato pietra su pietra delle vecchie leggi ingiuste, intollerabili per i rappresentanti delle masse lavoratrici. E oggi possiamo dire con legittima fierezza e senza ombra di esagerazione che non vi è nessun paese del mondo, all'infuori della Russia sovietica, in cui la donna goda della completa eguaglianza dei diritti e non si trovi in una posizione umiliante, che si fa sentire particolarmente nella vita quotidiana e familiare. Questo è stato uno dei nostri primi obiettivi, uno dei più importanti.

Quando vi accade di avere contatti con i partiti ostili ai bolscevichi, quando vi capitano fra le mani i giornali pubblicati in russo nelle regioni occupate da Kolciak (1) e da Denikin (2), quando parlate con persone che condividono il punto di vista di questi giornali, potete sentirli spesso accusare il potere sovietico di non rispettare la democrazia.

A noi, rappresentanti del potere sovietivo, bolscevichi, comunisti e fautori del potere sovietico, si muove costantemente il rimprovero di non aver rispettato la democrazia e come prova si invoca il fatto che il potere sovietico ha sciolto la Costituente. A queste accuse noi rispondiamo abitualmente: questa democrazia e questa Costituente, sorte quando esisteva la proprietà privata della terra, quando gli uomini non erano ancora eguali, quando chi possedeva un capitale personale era il padrone e coloro che lavoravano alle sue dipendenze erano suoi schiavi salariati, per noi non valgono nulla. Questo tipo di democrazia copriva la schiavitù, persino negli stati più avanzati. Noi socialisti siamo fautori della democrazia soltanto nella misura in cui essa allevia la situazione dei lavoratori

---

(1) Alessandro Kolciak (1875-1920) fu ammiraglio zarista. Emigrò in America nel 1917 e ne ritornò l'anno seguente per combattere, con l'aiuto dei governi francese e inglese, il potere sovietico. Abbattuto il governo socialista-rivoluzionario di Omsk, si proclamò « reggente supremo della Russia ». Fu sconfitto nel gennaio 1920 e fucilato il mese successivo.

(2) Antonio Denikin (1872-1948), generale zarista, fu capo di stato maggiore dopo la Rivoluzione di Febbraio. Dopo l'Ottobre fuggì nella regione del Don, dove, alla morte di Kornilov (1918), ebbe il comando delle truppe bianche. Nel 1920, in seguito alle sconfitte subìte, fu costretto a cedere il comando a Wrangel che ancora resisteva in Crimea. Rifugiatosi all'estero, pubblicò alcuni volumi di memorie e documenti sulla guerra civile.

e degli oppressi. Il socialismo si pone il compito di condurre in tutto il mondo la lotta contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. La democrazia al servizio degli sfruttati, di coloro che si trovano in una condizione di ineguaglianza giuridica: ecco quello che veramente conta per noi. Se colui che non lavora è privato del diritto di voto, questa è la vera eguaglianza tra gli uomini. Chi non lavora non deve mangiare. Per rispondere a queste accuse bisogna sapere come si concreta la democrazia in questo o quello stato. Vedremo allora che in tutte le repubbliche democratiche si proclama l'eguaglianza, ma nelle leggi civili e nelle leggi che regolano la posizione della donna, cioè la sua posizione nella famiglia, il divorzio, noi scorgiamo ad ogni passo lo stato d'ineguaglianza e d'inferiorità della donna e diciamo che si tratta proprio di una violazione della democrazia nei confronti degli oppressi. Non lasciando sussistere nelle sue leggi il benchè minimo accenno all'ineguaglianza delle donne, il potere sovietico ha realizzato la democrazia in una forma più elevata che in ogni altro paese, sia pure dei più avanzati. Ripeto, nessuno stato, nessuna legislazione democratica ha fatto per la donna neppure la metà di quel che il potere sovietico ha fatto fin dai primi mesi della sua esistenza.

Certo, alcune leggi non bastano, e noi non ci accontentiamo affatto delle realizzazioni di carattere legislativo alle quali ci riferiamo adesso, ma abbiamo attuato tutto quello che si richiedeva per mettere la donna su un piede di eguaglianza e possiamo a buon diritto esserne fieri.

81

Oggi, nella Russia sovietica, la condizione della donna può dirsi ideale se la si paragona a quella che si riscontra negli stati più avanzati. Noi ci diciamo, però, che questo non è che il principio.

La situazione della donna per quanto riguarda i lavori domestici, resta tuttora penosa. Perchè la donna sia completamente liberata e realmente pari all'uomo, bisogna che i lavori domestici siano un servizio pubblico e che la donna partecipi al lavoro produttivo generale. Allora la donna avrà una posizione eguale a quella dell'uomo.

Non si tratta certamente di abolire per le donne tutte le differenze concernenti il rendimento del lavoro, la sua quantità, la sua durata, le condizioni di lavoro, ma piuttosto di por fine a quell'oppressione della donna che deriva dalla differente situazione economica dei due sessi. Voi tutte sapete che, anche quando esiste una piena eguaglianza di diritti, quest'oppressione della donna continua in effetti a sussistere, perchè sulla donna cade tutto il peso del lavoro domestico, che, nella maggior parte dei casi, è il lavoro meno produttivo, più pesante, più barbaro. E' un lavoro estremamente meschino che non può, neanche in minima parte, contribuire allo sviluppo della donna.

Perseguendo l'ideale socialista noi vogliamo lottare per la piena realizzazione del socialismo e qui un vasto campo di lavoro si apre davanti alle donne. Oggi ci prepariamo seriamente a sbarazzare il terreno su cui edificare il socialismo, ma l'edificazione del socialismo comincerà soltanto quando, dopo aver realizzata l'eguaglianza completa della donna, insieme ad essa,

82

liberata da un'attività meschina, degradante, improduttiva, noi ci accingeremo al nuovo lavoro. Sarà un lavoro di lunghi anni che non darà risultati così rapidi nè produrrà effetti così brillanti.

Noi creeremo istituzioni, mense, nidi d'infanzia modello che libereranno le donne dai lavori domestici. E il lavoro per organizzare tutte queste istituzioni toccherà innanzi tutto alle donne. Bisogna dire che oggi in Russia esistono pochissime istituzioni atte ad aiutare le donne ad uscire dalla condizione di schiave domestiche. Il loro numero è infimo e le condizioni attuali della Repubblica dei Soviet, sia nel campo militare che in quello produttivo — di cui i compagni vi hanno già parlato particolareggiatamente — ci ostacolano in questo lavoro. Tuttavia, occorre dirlo, ovunque si presenta la benchè minima possibilità, sorgono le istituzioni che liberano le donne dalla condizione di schiave domestiche. Come diciamo che l'emancipazione degli operai deve essere opera degli operai stessi, così pure affermiamo che l'emancipazione delle operaie deve essere opera delle operaie stesse. Le operaie devono occuparsi esse stesse dello sviluppo delle istituzioni di questo tipo; e l'attività delle donne in questo campo porterà a un cambiamento completo della loro antica condizione nella società capitalista.

Nella vecchia società capitalista, per occuparsi di politica occorreva una preparazione specifica; la partecipazione delle donne alla politica era perciò insignificante, persino nei paesi capitalistici più avanzati e più liberi. E' nostro compito rendere la politica accessibile ad ogni lavoratrice. Dal momento in cui la proprietà

83

privata della terra è abolita e il potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti è rovesciato, i compiti politici delle masse lavoratrici e delle donne lavoratrici diventano semplici, chiari e completamente accessibili a tutti. Nella società capitalista la donna è privata dei diritti politici a tal punto che la sua partecipazione alla politica è pressochè nulla in confronto a quella dell'uomo. Per cambiare questa situazione, bisogna instaurare il potere dei lavoratori e allora i principali compiti politici saranno costituiti da tutto ciò che interessa direttamente la sorte dei lavoratori stessi.

E qui diventa indispensabile la partecipazione delle lavoratrici, non soltanto di quelle che sono membri del partito e coscienti, ma anche delle donne senza partito e meno coscienti. Qui il potere sovietico apre alle donne un vasto campo d'attività.

Ci è stato molto difficile lottare contro le forze nemiche che attaccano la Russia sovietica. Ci è stato difficile combattere militarmente contro le forze che attaccano il potere dei lavoratori ricorrendo alla guerra e ci è stato difficile combattere sul terreno della produzione contro gli speculatori, perchè non abbiamo un numero sufficiente di persone, di lavoratori che ci siano venuti in aiuto con tutte le loro energie. E qui non c'è nulla di più prezioso per il potere sovietico che l'aiuto della gran massa delle lavoratrici senza partito. Tengano presente costoro che, se nella vecchia società borghese l'attività politica richiedeva forse una complessa preparazione specifica che non era alla portata della donna, nella Russia sovietica l'attività politica, poichè consiste principalmente nel lotta-

36

re contro i proprietari fondiari e i capitalisti, nel lottare per abolire lo sfruttamento, è accessibile alle operaie che possono collaborare con gli uomini utilizzando le proprie capacità organizzative.

Non abbiamo soltanto bisogno di un lavoro d'organizzazione che interessi milioni di persone. Abbiamo pure bisogno di un lavoro di organizzazione su scala più ridotta, che permetta alle donne di parteciparvi. La donna può lavorare anche quando il paese è in guerra, quando si tratta di aiutare l'esercito, di condurre tra le sue file un lavoro d'agitazione. La donna deve contribuire attivamente affinchè l'Esercito rosso si senta circondato dalle nostre attenzioni, dalle nostre premure. Essa può lavorare anche per gli approvvigionamenti, per la distribuzione dei prodotti, per migliorare l'alimentazione delle masse, per sviluppare le mense che in gran numero si stanno creando a Pietrogrado.

Ecco in quali campi l'attività dell'operaia acquista una reale importanza organizzativa. La partecipazione delle donne è altrettanto indispensabile per costituire e controllare le grandi aziende agricole sperimentali, per fare in modo che queste iniziative non siano abbandonate a se stesse. Senza il concorso di un gran numero di lavoratrici un'opera di questo genere è irrealizzabile. L'operaia ha invece tutta la possibilità di svolgerla, controllando la distribuzione dei prodotti, esercitando la sua sorveglianza perchè più facilmente questi possano giungere alla popolazione. E' un compito che non è superiore alle forze dell'operaia senza partito e, d'altronde, la sua soluzione contribuirà più di ogni altra cosa al consolidamento della società socialista.

85

Abolendo la proprietà privata della terra e, quasi completamente, quella delle fabbriche e delle officine, il potere sovietico tende a far sì che a questa edificazione economica partecipino tutti i lavoratori, non soltanto i membri del partito, ma anche i senza partito, non soltanto gli uomini, ma anche le donne. Quest'opera intrapresa dal potere sovietico progredirà alla sola condizione che in tutta la Russia non siano centinaia ma milioni e milioni di donne a dare il loro apporto. Allora, ne siamo certi, l'edificazione socialista metterà salde radici. Allora i lavoratori dimostreranno che sanno vivere e amministrarsi senza proprietari fondiari e senza capitalisti. Allora l'edificazione socialista avrà in Russia una base così solida che nessun nemico al di là e al di qua dei confini della Russia sarà temibile per il potere sovietico.

86

IL POTERE SOVIETICO E LA SITUAZIONE DELLA DONNA (1)

Il secondo anniversario del potere sovietico ci impone di passare in rassegna tutto quel che è stato realizzato nel corso di questo periodo e di riflettere sul significato e i fini della rivoluzione che abbiamo compiuta.

La borghesia e i suoi sostenitori ci accusano di aver violato la democrazia. Noi dichiariamo che la rivoluzione sovietica ha dato alla democrazia un impulso senza precedenti, sia in ampiezza che in profondità; e l'ha dato precisamente alla democrazia per le masse lavoratrici sfruttate dal capitalismo, quindi alla democrazia per l'immensa maggioranza del popolo, quindi alla democrazia socialista (per i lavoratori), che bisogna distinguere dalla democrazia borghese (per gli sfruttatori, i capitalisti, i ricchi).

Chi ha ragione?

Riflettere su questo problema e approfondirlo, vuol dire tener conto dell'esperienza di questi due anni e prepararsi meglio per il suo ulteriore sviluppo.

---

(1) Pubblicato nella *Pravda*, n. 249, 6 novembre 1919 (*Opere complete*, vol. XXIV, pp. 517-519).

87

La posizione della donna pone particolarmente in evidenza la diversità tra la democrazia borghese e quella socialista e dà una risposta particolarmente chiara al problema che or ora abbiamo posto.

In una repubblica borghese (vale a dire laddove esiste la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine, delle azioni, ecc.), anche se è la più democratica, anche se si tratta del *paese più avanzato,* la donna non gode di una *piena eguaglianza di diritti.* E questo malgrado siano passati centoventi anni dalla Grande Rivoluzione francese (borghese democratica).

A parole, la borghesia democratica promette l'eguaglianza e la libertà, ma, di fatto, persino la repubblica borghese più avanzata *non ha dato* alla metà del genere umano, quella costituita dalle donne, la piena eguaglianza giuridica con l'uomo, nè l'ha liberata dalla tutela e dall'oppressione di quest'ultimo.

La democrazia borghese è una democrazia fatta di frasi pompose, di espressioni altisonanti, di promesse magniloquenti, di belle parole d'ordine *di libertà e di eguaglianza,* ma con tutto ciò, in effetti, essa dissimula la mancanza di libertà e di eguaglianza per la donna, la mancanza di libertà e di eguaglianza per i lavoratori e gli sfruttati.

La democrazia sovietica o socialista respinge la verbosità pomposa e menzognera, dichiara guerra spietata all'ipocrisia dei « democratici », dei proprietari fondiari, dei capitalisti o dei contadini ben pasciuti che si arricchiscono speculando sul grano a danno degli operai affamati.

Abbasso questa ignobile menzogna! L'« eguaglian-

88

za » tra oppressi ed oppressori, tra sfruttati e sfruttatori è impossibile, non esiste e non esisterà mai. Non vi può essere e non vi sarà una vera « libertà » finchè la donna non sarà liberata dai privilegi che le leggi hanno riconosciuto all'uomo, finchè l'operaio non sarà liberato dal giogo del capitale, finchè il contadino lavoratore non sarà liberato dal giogo del capitalista, del grande proprietario fondiario, del commerciante.

Cerchino pure i bugiardi e gli ipocriti, gli imbecilli e i ciechi, i borghesi e i loro sostenitori di ingannare il popolo parlandogli di libertà, di eguaglianza, di democrazia in generale.

Noi diciamo agli operai e ai contadini: strappate la maschera a questi bugiardi, aprite gli occhi a questi ciechi. Chiedete loro:

Eguaglianza di qual sesso con quale sesso?

Di quale nazione con quale nazione?

Di quale classe con quale classe?

Libertà da quale giogo o dal giogo di quale classe? Libertà per quale classe?

Colui che parla di politica, di democrazia, di libertà, di eguaglianza, di socialismo, *senza porre* queste domande e senza porle in primo piano, senza lottare contro i tentativi di velare, dissimulare e mettere a tacere questi problemi, è il peggior nemico dei lavoratori, un lupo nella pelle d'agnello, il peggior nemico degli operai e dei contadini, un servitore dei grandi proprietari fondiari, degli zar, dei capitalisti.

In due anni, in uno dei paesi più arretrati dell'Europa, il potere sovietico ha fatto per l'emancipazione della donna, per la sua eguaglianza con il sesso « for-

39

te », più di quanto abbiano fatto tutte le repubbliche avanzate, colte, « democratiche » del mondo intiero nel corso di centotrenta anni.

Educazione, cultura, civiltà, libertà: a tutte queste parole altisonanti, in ogni repubblica borghese, capitalista del mondo, corrispondono leggi indecenti fino all'inverosimile, spudorate in modo bestiale, le quali consacrano l'ineguaglianza giuridica della donna per quanto riguarda il matrimonio e il divorzio, sanzionano l'ineguaglianza tra figli naturali e « legittimi » e, attribuendo privilegi agli uomini, umiliano e offendono la donna. Il giogo del capitale, l'oppressione della « sacra proprietà privata », il dispotismo dell'ottusità piccolo-borghese, la cupidigia del piccolo padrone hanno impedito alle repubbliche borghesi più democratiche di toccare queste leggi vili e abiette.

Tutte queste leggi le ha spazzate via d'un colpo la Repubblica dei Soviet, la repubblica degli operai e dei contadini, non lasciando pietra su pietra degli edifici costruiti dalla menzogna e dall'ipocrisia borghesi.

Abbasso questa menzogna! Abbasso i bugiardi che parlano di libertà e d'eguaglianza *per tutti* quando esistono un sesso oppresso e classi di oppressori, quando esiste la proprietà privata del capitale e delle azioni, quando esistono individui che nuotano nel grano e tengono in schiavitù gli affamati. Non libertà per tutti, non eguaglianza per tutti, ma *lotta* contro gli oppressori e gli sfruttatori, *distruzione alla radice di ogni possibilità* di opprimere e di sfruttare. Ecco la nostra parola d'ordine!

Libertà e eguaglianza per il sesso oppresso!

90

Libertà e eguaglianza per l'operaio e il contadino lavoratore!

Lotta contro gli oppressori, contro i capitalisti, contro il kulak speculatore!

Ecco il nostro grido di guerra, la nostra verità proletaria, la verità della lotta contro il capitale, la verità che noi abbiamo gettata in faccia al mondo capitalistico con le sue frasi melliflue, ipocrite, magniloquenti sulla libertà e l'eguaglianza *in generale*, sulla libertà e l'eguaglianza *per tutti*.

E proprio perchè abbiamo strappato la maschera a questa ipocrisia, perchè, con energia rivoluzionaria, realizziamo la libertà e l'eguaglianza per gli oppressi e per i lavoratori, contro gli oppressori, i capitalisti e i kulak, proprio per questo il potere sovietico è divenuto così caro al cuore degli operai del mondo intiero.

Proprio per questo abbiamo oggi, nel secondo anniversario del potere sovietico, la simpatia delle masse operaie, degli oppressi e degli sfruttati di tutti i paesi del mondo.

Proprio per questo, nel secondo anniversario del potere sovietico, malgrado la fame e il freddo, malgrado tutte le sventure che ci ha portato l'invasione della Repubblica sovietica russa da parte degli imperialisti, noi siamo assolutamente certi che la nostra causa è giusta e che il potere sovietico è destinato a vincere in tutto il mondo.

91

ALLE OPERAIE (1)

Compagne, le elezioni al Soviet di Mosca stanno a provare l'affermazione del partito comunista in seno alla classe operaia (2).

Le operaie devono partecipare in maggior numero alle elezioni. Primo e unico al mondo, il potere dei Soviet ha abolito completamente tutte le vecchie leggi borghesi, le leggi abominevoli che ponevano la donna in uno stato d'inferiorità rispetto all'uomo, che all'uomo, tanto per citare un esempio, riconoscevano una posizione di privilegio nella sfera del diritto matrimoniale e dei rapporti con i figli. Primo e unico al mondo, il potere dei Soviet, in quanto potere dei lavoratori, ha abolito tutti quei vantaggi che, originati dalla proprietà, tuttora vengono attribuiti all'uomo dal diritto familiare nelle repubbliche borghesi più democratiche.

---

(1) Pubblicato sulla *Pravda*, n. 40, 22 febbraio 1920 (*Opere complete*, vol. XXV, pp. 40-41).

(2) Le elezioni al Soviet dei deputati operai, contadini e soldati di Mosca ebbero luogo nel febbraio 1920. Furono eletti 1532 deputati, di cui 1399 uomini e 133 donne. La composizione politica del nuovo Soviet era la seguente: 1220 comunisti, 50 candidati, 50 simpatizzanti, 40 menscevichi, 3 anarchici, 1 socialdemocratico indipendente, 1 socialista ebreo del partito unificato, 166 senza partito.

92

Dove esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, non può esistere l'eguaglianza dell'uomo e della donna, nemmeno di fronte alla legge.

Dove non esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, dove il potere dei lavoratori edifica una nuova vita senza questi sfruttatori, esiste di fronte alla legge l'eguaglianza dell'uomo e della donna.

Ma non basta.

L'eguaglianza di fronte alla legge non è ancora l'eguaglianza nella vita.

Ci occorre che l'operaia conquisti l'eguaglianza con l'operaio non soltanto di fronte alla legge, ma anche nella vita. Per questo le operaie debbono partecipare in misura sempre maggiore alla gestione delle imprese pubbliche e all'amministrazione dello stato.

Le donne faranno presto il loro tirocinio nell'amministrazione e saranno all'altezza degli uomini.

Eleggete dunque al Soviet un maggior numero di operaie, sia comuniste che senza partito. Purchè un'operaia sia onesta, coscienziosa e dia buon rendimento nel lavoro, che importa se non appartiene al partito? Eleggetela al Soviet di Mosca!

Più operaie al Soviet di Mosca! Dimostri il proletariato moscovita che è disposto a tutto e fa di tutto per lottare fino alla vittoria, per lottare contro la vecchia ineguaglianza, contro il vecchio avvilimento borghese della donna!

Il proletariato non raggiungerà una completa emancipazione se una completa emancipazione non sarà prima conquistata alle donne!

93

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA (1920) (1)

Il capitalismo unisce all'eguaglianza puramente formale l'ineguaglianza economica e, quindi, sociale. E' questa una delle sue caratteristiche fondamentali, ipocritamente dissimulata dai sostenitori della borghesia, dai liberali, e non compresa dai democratici piccolo-borghesi. Poichè l'ineguaglianza è una caratteristica del capitalismo, se ne impone tra l'altro il riconoscimento aperto nel momento in cui si lotta decisamente per l'eguaglianza economica e, in determinate condizioni, questo riconoscimento va posto perfino in termini espliciti alla base del tipo proletario di stato (costituzione sovietica).

Ma finanche per quanto riguarda l'eguaglianza formale (l'eguaglianza davanti alla legge, l'« eguaglianza » del sazio e dell'affamato, del possidente e del nullatenente), il capitalismo *non può* dar prova di coerenza. E una delle manifestazioni più eloquenti della sua incoerenza è l'*ineguaglianza* dell'uomo e della donna. Nessuno stato borghese, per quanto progressi-

---

(1) Pubblicato nel supplemento della *Pravda*, n. 52, 7 marzo 1920 (*Opere complete*, vol. XXV, pp. 63-64).

96

sta, repubblicano e democratico, ha concesso la completa eguaglianza dei diritti.

Al contrario, la repubblica dei Soviet della Russia ha spazzato via d'un sol colpo, *senza eccezioni, ogni* traccia delle leggi che ponevano i due sessi in condizioni disuguali ed ha garantito immediatamente alla donna l'eguaglianza giuridica più completa.

E' stato detto che l'indice più importante del progresso di un popolo è lo stato giuridico della donna (1). C'è in questa formula un grano di profonda verità. Da questo punto di vista, soltanto la dittatura del proletariato, soltanto lo stato socialista, potevano raggiungere ed hanno raggiunto il grado più avanzato di progresso.

Per questo il nuovo impulso, di forza senza precedenti, del movimento operaio femminile è legato alla creazione (e al consolidamento) della prima Repubblica dei Soviet e, al tempo stesso, dell'Internazionale comunista.

A coloro che il capitalismo opprimeva in modo diretto o indiretto, totale o parziale, il regime dei Soviet, e soltanto questo regime, assicura la democrazia. Le condizioni della classe operaia e dei contadini più poveri l'attestano chiaramente. Lo attestano chiaramente le condizioni della donna.

Ma il regime dei Soviet è lo strumento della lotta finale, decisiva per l'*abolizione delle classi*, per l'eguaglianza economica e sociale. La democrazia, anche la

---

(1) Allusione agli aforismi di C. Fourier: « Il progresso sociale e i cambiamenti periodici avvengono in ragione del progresso della donna verso la libertà ». « ... L'estensione dei diritti della donna è la base generale di ogni progresso sociale ».

95

democrazia per gli oppressi dal capitalismo, ivi compreso il sesso oppresso, *non ci basta*.

Il movimento operaio femminile si pone come compito principale la lotta per conquistare alla donna l'eguaglianza economica e sociale e non soltanto quella formale. Far partecipare la donna al lavoro sociale produttivo, strapparla alla « schiavitù domestica », liberarla dal peso degradante e umiliante, eterno ed esclusivo dell'ambiente della cucina e della camera dei bambini: ecco qual'è il compito principale.

Sarà una lotta lunga perchè esige la trasformazione radicale della tecnica sociale e dei costumi. Ma si concluderà con la vittoria completa del comunismo.

La lotta per la salvezza della [illegible] è anche un [illegible] della emancipaz. [illegible] in quanto pone il tema del lavoro [illegible] la donna. [illegible] della eguaglianza economica e sociale e non soltanto formale.

96

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA (1921) (1)

Il risultato principale, fondamentale conseguito dal bolscevismo e dalla Rivoluzione d'ottobre è l'aver trascinato nella politica proprio coloro che erano più oppressi sotto il capitalismo. Erano strati che i capitalisti schiacciavano, ingannavano, derubavano sia in regime monarchico che nelle repubbliche democratiche borghesi. Questo giogo, questo inganno, questa rapina del lavoro del popolo da parte dei capitalisti era inevitabile finchè esisteva la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine.

La sostanza del bolscevismo, del potere sovietico, consiste nello smascherare la menzogna e l'ipocrisia del democratismo borghese, nell'abolire la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine e nel decentrare tutto il potere dello stato nelle mani delle masse lavoratrici e sfruttate. Queste masse prendono nelle loro mani la politica, vale a dire il compito di edificare una nuova società.

E' un compito difficile: le masse sono state schiac-

---

(1) Pubblicato nel Supplemento del n. 5 della *Pravda*, 8 marzo 1921 (*Opere complete*, vol. XXVI, pp. 193-194).

ciate, soffocate dal capitalismo, però non c'è e non può esserci altra via per uscire dalla schiavitù salariata, dalla schiavitù capitalista.

Ma non è possibile trascinare le masse nella politica, se non vi si trascinano le donne. In regime capitalista, infatti, la metà del genere umano, formata dalle donne, subisce una duplice oppressione. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e, per di più, persino nelle repubbliche borghesi più democratiche, permane, in primo luogo, l'ineguaglianza giuridica, vale a dire la legge non concede loro l'eguaglianza con gli uomini e, in secondo luogo — e questa è la questione capitale — esse subiscono la « schiavitù domestica », sono « schiave della casa », soffocate dal lavoro più meschino, più umiliante, più duro, più degradante, il lavoro della cucina e della casa che le relega nell'ambito ristretto della propria abitazione e della propria famiglia.

La rivoluzione bolscevica, sovietica distrugge le radici dell'oppressione e dell'ineguaglianza delle donne assai più profondamente di quanto, fino ad oggi, abbiano osato nessun partito e nessuna rivoluzione. Da noi, nella Russia sovietica, non è rimasta nessuna traccia dell'ineguaglianza giuridica tra uomini e donne. Il potere sovietico ha abolito del tutto l'ineguaglianza particolarmente ignobile, abietta e ipocrita che improntava il diritto matrimoniale e familiare, l'ineguaglianza nei riguardi dei figli.

Tutto ciò è appena il primo passo verso l'emancipazione della donna. Eppure questo primo passo non ha osato farlo nessuna delle repubbliche borghesi, sia

98

pure la più democratica. Non ha osato, arrestandosi pavida di fronte alla « sacra proprietà privata ».

Il secondo passo, quello più importante, è consistito nell'abolizione della proprietà privata sulla terra, le fabbriche e le officine. Questa abolizione, ed essa sola, apre la strada all'emancipazione completa ed effettiva della donna, alla sua liberazione dalla « schiavitù della casa », perchè segna il passaggio dalla meschina, chiusa economia domestica alla grande economia socializzata.

Questo passaggio è difficile: bisogna trasformare gli « ordinamenti » più radicati, tradizionali, inveterati (in verità si tratta di infamia, di barbarie e non di « ordinamenti »). Ma il passaggio è cominciato; ci siamo messi al lavoro e già marciamo su una via nuova.

In occasione della giornata internazionale della donna, le operaie di tutti i paesi del mondo, raccolte in innumerevoli comizi, invieranno il loro saluto alla Russia sovietica che ha iniziato un'opera estremamente difficile, ardua, ma grande, di portata mondiale, foriera di una vera emancipazione della donna. Echeggeranno appelli coraggiosi a non lasciarsi intimorire dalla reazione accanita e talvolta feroce della borghesia. Quanto più un paese borghese è « libero » o « democratico », tanto più la banda dei capitalisti si accanisce e infierisce contro la rivoluzione operaia; basta prendere come esempio la repubblica democratica degli Stati Uniti. Ma la massa degli operai si è ormai risvegliata. Si sono risvegliate definitivamente con la guerra imperialista le masse assopite, o semiassopite, inerti, dell'America, dell'Europa e dell'Asia arretrata.

99

In tutte le parti del mondo il ghiaccio è rotto.

La liberazione dei popoli dal giogo dell'imperialismo, la liberazione degli operai e delle operaie dal giogo del capitale compie progressi irresistibili. Questa opera è stata intrapresa da decine e centinaia di milioni di operai e di operaie, di contadini e di contadine. Quest'opera, la liberazione del lavoro dal giogo del capitale, trionferà quindi nel mondo intiero.

100

L'ISTITUZIONE DEL DIVORZIO NON DISTRUGGE LA FAMIGLIA (1)

Mi è stato inviato recentemente il primo numero (1922) della rivista *Ekonomist,* pubblicato dalla sezione XI dell'« Associazione tecnica russa » (2). Il giovane comunista che mi ha inviato questa rivista (e che probabilmente non aveva avuto tempo di prendere conoscenza del contenuto) ne dà imprudentemente un giudizio del tutto favorevole. Ora, la rivista è, non saprei dire sino a qual punto scientemente, l'organo degli attuali ultrareazionari che si coprono, beninteso, col mantello della scienza, del democratismo, ecc.

Un certo P. A. Sorokin pubblica in questa rivista vasti studi di pretesa «sociologia» *Sull'influenza della guerra.* Questo sapiente articolo pullula di riferimenti eruditi alle opere «sociologiche» dell'autore e dei suoi numerosi maestri e colleghi stranieri.

Ecco qual'è la sua «erudizione».

---

(1) Dall'articolo *Il significato del materialismo militante,* scritto il 12 marzo 1922 e pubblicato lo stesso mese nella rivista *Pod znameniem marksisma* [Sotto la bandiera del marxismo] (*Opere complete,* vol. XXVII, pp. 188-189).

(2) L'Associazione tecnica russa si era costituita nel 1866 con scopi divulgativi. Dal 1917 svolse una funzione controrivoluzionaria. Si sciolse nel 1929.

101

A p. 83 leggiamo:

«A Pietrogrado, su 10.000 matrimoni si contano oggi 92,2 divorzi. Cifra fantastica: aggiungiamo che, su 100 matrimoni, 51,1 si sono sciolti dopo meno di un anno, 11 dopo meno di un mese, 22 dopo meno di due mesi, 41 dopo meno di tre-sei mesi e soltanto 26 dopo più di sei mesi. Queste cifre attestano che il matrimonio legale è al presente una formalità che maschera rapporti sessuali sostanzialmente extraconiugali e permette agli amatori di " avventure " di soddisfare legalmente i loro " appetiti " » (*Ekonomist*, n. 1, p. 83).

Nessun dubbio che questo signore, e con lui l'Associazione tecnica russa che pubblica la rivista in questione e stampa tali ragionamenti, si annoverino tra i fautori della democrazia e si reputerebbero profondamente offesi se li si chiamasse col loro vero nome e cioè: feudali, reazionari e «servitori diplomati del pretume».

La conoscenza sia pure sommaria della legislazione dei paesi borghesi relativa al matrimonio, al divorzio e ai figli naturali, come pure della situazione che di fatto vi esiste, mostrerà a chiunque s'interessi della questione come la democrazia borghese dei nostri giorni, compresa anche quella di tutte le repubbliche borghesi più democratiche senza eccezione, abbia a questo riguardo un atteggiamento veramente feudale nei confronti della donna e dei figli illegittimi.

Questo naturalmente non impedisce ai menscevichi, ai socialisti-rivoluzionari e a una parte degli anarchici, come pure a tutti i partiti corrispondenti in Occidente, di continuare a blaterare sulla democrazia e sulla vio-

lazione di essa da parte dei bolscevichi. In realtà, proprio la rivoluzione bolscevica è l'unica rivoluzione democratica conseguente di fronte alle questioni del matrimonio, del divorzio e della posizione dei figli illegittimi. E sono questioni che toccano nel modo più diretto gli interessi di oltre la metà della popolazione di ogni paese. Soltanto la rivoluzione bolscevica ha condotto in questo campo, e per la prima volta, malgrado le molteplici rivoluzioni borghesi che l'hanno preceduta e che si definivano democratiche, una lotta decisa sia contro la reazione e l'asservimento, sia contro l'abituale ipocrisia delle classi dirigenti e ricche.

Se 92 divorzi su 10.000 matrimoni sembrano al signor Sorokin una cifra fantastica, non ci resta da supporre altro che l'autore abbia vissuto e sia stato allevato in un monastero così isolato dalla vita che si può difficilmente credere all'esistenza di un tale monastero, oppure che l'autore falsi la verità per far piacere alla reazione e alla borghesia. Chiunque conosca più o meno le condizioni sociali esistenti nei paesi borghesi, sa che in realtà il numero dei divorzi effettivamente compiuti (non sanzionati, si capisce, dalla Chiesa e dalla legge) è ovunque infinitamente superiore. A questo riguardo, la Russia si distingue dagli altri paesi soltanto perchè le sue leggi, invece di consacrare l'ipocrisia e la privazione di diritti per la donna e per i suoi figli, dichiarano apertamente contro ogni ipocrisia e ogni privazione di diritti una guerra sistematica in nome del potere dello stato.

103

APPENDICE

ASSR

CLARA ZETKIN

Lenin
e il movimento femminile

105

LENIN E IL MOVIMENTO FEMMINILE (1).

Il compagno Lenin mi ha spesso parlato della questione femminile. Le riconosceva una grande importanza, poichè il movimento femminile era per lui parte costitutiva e, in certe condizioni, parte decisiva del movimento delle masse. E' inutile dire che egli considerava la piena eguaglianza sociale della donna come un principio indiscutibile del comunismo.

La nostra prima lunga conversazione su questo argomento ebbe luogo nell'autunno del 1920, nel suo grande

---

(1) Clara Zetkin (1857-1933) ha scritto queste pagine nel gennaio 1925, un anno dopo la morte di Lenin. All'insegnamento del grande maestro l'aveva legata tutta la sua vita di combattente rivoluzionaria. Venuta alla socialdemocrazia tedesca negli anni delle leggi contro i socialisti, aveva preso nel 1892 la direzione del *Gleichheit* (Eguaglianza) che doveva conservare fino al 1916. Nel seno del partito aveva sostenuto una lotta senza tregua contro il revisionismo di Bernstein e poi contro il centrismo di Kautsky. Aveva collaborato molto attivamente all'organizzazione della Conferenza internazionale socialista femminile che s'era tenuta a Berna nel 1915, era stata condannata al carcere, e la rivoluzione tedesca del novembre 1918 l'aveva ritrovata al suo posto di lotta nelle file della Lega Spartaco, formata clandestinamente fin dai primi mesi della guerra dagli elementi più fedeli all'internazionalismo, in primo luogo da Carlo Liebknecht e da Rosa Luxemburg. Successivamente era stata eletta al Comitato Centrale del Partito Comunista Tedesco, costituito dagli spartachiani il 31 dicembre 1918, al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista e aveva avuto l'incarico di massima responsabilità nel Segretariato internazionale femminile.

106

studio al Cremlino. Lenin era seduto davanti al suo tavolo coperto di libri e di carte, che indicavano il suo genere di occupazione e il suo lavoro, ma senza ostentare « il disordine dei geni ».

« Noi dobbiamo assolutamente creare un potente movimento femminile internazionale, fondato su una base teorica netta e precisa » — cominciò dopo avermi salutato. — « E' chiaro che non può aversi una buona pratica senza teoria marxista. Noi comunisti dobbiamo mantenere su tale questione i nostri principi in tutta la loro chiarezza. Dobbiamo distinguerci nettamente da tutti gli altri partiti. Disgraziatamente, il nostro II Congresso internazionale, benchè la questione femminile vi sia stata sollevata, non ha trovato il tempo di prendere posizione su questo punto. La colpa è della commissione, che tira in lungo le cose. Essa deve elaborare una risoluzione, delle tesi, una linea precisa. Ma finora i suoi lavori non sono molto avanti. Voi dovete aiutarla ».

Avevo già sentito parlare di quello che ora mi diceva Lenin, e gli espressi la mia meraviglia. Ero entusiasta di tutto quello che le donne russe avevano fatto durante la rivoluzione, di tutto quello che ancora facevano per difenderla e per aiutarla a svilupparsi. Quanto alla posizione e all'attività delle donne nel partito bolscevico, mi sembrava che, da questo lato, il partito si mostrasse all'altezza del suo compito. Solo il partito bolscevico dà quadri sperimen-

---

Forte dell'insegnamento di Lenin, che si riflette in parte in queste sue *Memorie,* e della grandiosa esperienza di lotte e di vittorie della classe operaia dell'Unione Sovietica, Clara Zetkin continuerà a battersi instancabilmente contro il fascismo, preparato in Germania dal governo dei socialtraditori Ebert, Scheidemann e Noske. Il 30 agosto 1932, all'apertura del Reichstag, mentre Hitler sarà alle soglie del potere, Clara Zetkin, inferma e quasi cieca, troverà ancora la forza di levarsi dal suo banco e chiamare le masse lavoratrici di tutti i paesi a raccogliersi in un fronte unico antifascista per continuare la lotta in difesa della libertà.

107

tati, preparati al movimento femminile comunista internazionale e, nello stesso tempo, serve da grande esempio storico.

« Esatto, esattissimo », osservò Lenin con un leggero sorriso. « A Pietroburgo, a Mosca, nelle città e nei centri industriali, il comportamento delle donne proletarie durante la rivoluzione fu superbo. Senza di loro, molto probabilmente non avremmo vinto. Questa è la mia opinione. Di quale coraggio hanno dato prova, e quale coraggio mostrano ancora oggi! Immaginatevi tutte le sofferenze e le privazioni che sopportano... Ma resistono bene, non si piegano, perchè difendono i Soviet, perchè vogliono la libertà e il comunismo.

Sì, le nostre operaie sono magnifiche, sono delle vere combattenti di classe. Esse meritano la nostra ammirazione e il nostro affetto.

Ma non dovete dimenticare che persino le signore della '' democrazia costituzionale '' di Pietrogrado lottarono contro di noi con maggior coraggio degli allievi dell'Accademia militare.

Sì, noi abbiamo nel nostro partito compagne sicure, capaci e instancabili. Possiamo affidare loro posti importanti nei Soviet, nei comitati esecutivi, nei Commissariati del popolo, nell'amministrazione. Molte di esse lavorano giorno e notte nel partito, o tra le masse proletarie e contadine, o nell'Esercito Rosso. Tutto ciò è preziosissimo per noi. Ed è importante per le donne del mondo intiero, poichè testimonia delle capacità delle donne e dell'alto valore che il loro lavoro ha per la società.

La prima dittatura del proletariato apre veramente la strada verso la completa eguaglianza sociale della donna. Sradica più pregiudizi essa che non le montagne di scritti sull'eguaglianza femminile. E malgrado tutto ciò, noi non abbiamo ancora un movimento femminile comunista inter-

108

esiste un movimento femminile comunista legato a campo internazionale? -

nazionale. Ma ad ogni costo bisogna arrivare a formarlo. Dobbiamo procedere subito alla sua organizzazione. Senza questo movimento, il lavoro della nostra Internazionale e delle sue sezioni sarà e rimarrà incompleto.

Il nostro lavoro rivoluzionario deve essere condotto fino in fondo. Ma ditemi, come va il lavoro comunista all'estero? ».

Gli comunicai tutte le informazioni che avevo potuto raccogliere: informazioni limitate, dati i collegamenti deboli ed irregolari che esistevano tra i partiti aderenti all'Internazionale Comunista. Lenin, un po' chino in avanti, ascoltava attento, senza alcun segno di noia, d'impazienza o di stanchezza. Si interessava vivamente anche ai particolari d'importanza secondaria.

Non conosco nessuno che sappia ascoltare meglio di lui, classificare così presto i fatti e coordinarli, come si poteva vedere dalle domande brevi, ma sempre molto precise, che mi rivolgeva ogni tanto mentre parlavo, e dalla maniera di ritornare poi su qualche particolare della nostra conversazione. Lenin aveva preso qualche breve appunto.

Naturalmente, io parlai soprattutto della situazione in Germania. Gli dissi che Rosa (1) riteneva della più grande

---

(1) Rosa Luxemburg (1875-1919) è una delle personalità di maggior rilievo nella storia del movimento operaio polacco e tedesco. A Varsavia, dove aveva frequentato le scuole classiche, entrò a far parte ancora adolescente di un circolo giovanile socialista. Dovette esulare all'età di diciotto anni e, prima dalla Svizzera e poi dalla Germania, contribuì a gettare le basi del Partito Socialista Polacco. In Germania scrisse varie opere teoriche contro il revisionismo e le altre deviazioni opportuniste e, al tempo stesso, si dedicò così attivamente all'agitazione antimilitarista che dal 1913 in poi ebbe ripetute condanne al carcere. Negli anni della prima guerra mondiale costituì clandestinamente, insieme a Carlo Liebknecht, la Lega Spartaco con lo scopo di organizzare la lotta in nome dei principi dell'internazionalismo. Nel novembre 1918 partecipò alla rivoluzione tedesca e nel dicembre successivo fondò con gli altri spartachiani il Partito Comunista Tedesco. Arrestata

109

importanza conquistare alla lotta rivoluzionaria le masse femminili. Quando si formò il partito comunista, Rosa insistè perchè si pubblicasse un giornale dedicato al movimento femminile. Quando Leo Jogiches (1) esaminava con me il piano di lavoro del partito, durante il nostro ultimo colloquio, trentasei ore prima che lo uccidessero, e mi affidava alcuni compiti da condurre a termine, vi comprendeva anche un piano di organizzazione per le operaie. Questa questione fu trattata già nella prima conferenza illegale del partito. Le propagandiste e le dirigenti più preparate e sperimentate che si erano distinte prima e durante la guerra, erano rimaste quasi tutte nei partiti socialdemocratici delle due tendenze, esercitando una grande influenza sulla massa cosciente e attiva delle operaie. Tuttavia, anche tra le donne si era formato un nucleo di compagne energiche e piene di abnegazione, che parteciparono a tutto il lavoro e alla lotta del nostro partito. Il partito, da parte sua, stava svolgendo un'azione metodica tra le operaie. Non era che l'inizio, ma un buon inizio.

« Non c'è male, non c'è affatto male », disse Lenin. « L'energia, lo spirito di abnegazione e l'entusiasmo delle

---

insieme a Carlo Liebknecht dal governo Scheidemann per aver organizzato l'insurrezione di Berlino del 5 gennaio 1919, fu uccisa a tradimento e il suo cadavere venne gettato in un canale. Qualche anno dopo, contro un traditore che voleva avvalersi di alcuni errori teorici nei quali ella era incorsa, Lenin scriveva: « Capita alle aquile di scendere più in basso delle galline, ma le galline non si innalzeranno mai all'altezza delle aquile. Rosa Luxemburg sbagliava... ma, nonostante questi errori, essa era ed è rimasta un'aquila, e non soltanto la sua memoria sarà sempre cara ai comunisti di tutto il mondo, ma anche la sua biografia e la raccolta completa delle sue opere offriranno un insegnamento utilissimo per l'educazione di molte generazioni di comunisti in tutto il mondo ».

(1) Leo Jogiches (L. Tyszko) (1867-1919), fu il fondatore del partito socialdemocratico polacco e lottò a fianco di Rosa Luxemburg contro il centro kautskiano. Lo assassinarono i sicari governativi nel marzo 1919, dopo il fallimento dei moti spartachiani.

donne comuniste, il loro coraggio e la loro intelligenza in periodo di illegalità o di semilegalità, aprono una bella prospettiva allo sviluppo di questo lavoro. Impadronirsi delle masse ed organizzare la loro azione, ecco degli elementi preziosi per lo sviluppo e il rafforzamento del partito.

Ma a che punto siete riguardo alla comprensione esatta delle basi di quest'azione? Come insegnate alle compagne? Questo problema ha un'importanza decisiva per il lavoro da svolgere tra le masse. Esso esercita una grande influenza perchè penetra proprio nel cuore delle masse, perchè le attira a noi e le infiamma. Non posso ricordarmi in questo momento chi è che ha detto: non si fa nulla di grande senza passione. Ora, noi e i lavoratori del mondo intiero dobbiamo veramente compiere ancora grandi cose.

Così, che cosa è che anima le vostre compagne, le donne proletarie della Germania? A che punto è la loro coscienza di classe, di proletarie? I loro interessi, la loro attività si rivolgono verso le rivendicazioni politiche dell'ora presente? Su che cosa si concentra la loro attenzione?

A questo proposito, ho sentito dire da compagni russi e tedeschi strane cose. Debbo dirvelo. Mi è stato detto che una comunista molto qualificata pubblica ad Amburgo un giornale per le prostitute e tenta di organizzare queste donne per la lotta rivoluzionaria. Rosa ha agito da comunista scrivendo un articolo in cui prendeva la difesa delle prostitute, che sono gettate in prigione per infrazione a qualche regolamento di polizia riguardante il loro triste mestiere. Doppiamente vittime della società borghese, le prostitute meritano di essere compiante. Esse sono vittime, innanzi tutto, del maledetto sistema della proprietà, poi del maledetto moralismo ipocrita. Solo dei bruti o dei miopi possono dimenticarlo.

Tuttavia non si tratta di considerare le prostitute come,

per così dire, un settore particolare del fronte rivoluzionario e di pubblicare per esse un apposito giornale.

Non ci sono forse in Germania delle operaie industriali da organizzare, da educare con un giornale, da trascinare nella lotta? Ecco qui una deviazione morbosa. Ciò mi ricorda molto la moda letteraria che di ogni prostituta faceva l'immagine di una dolce madonna. E' vero che anche in quel caso la '' radice '' era sana : la compassione sociale, l'indignazione contro l'ipocrisia virtuosa dell'onorata borghesia. Ma questa radice sana, subìta la contaminazione borghese, è deperita. In genere, la prostituzione, anche nel nostro paese, porrà davanti a noi numerosi problemi di difficile soluzione. Si tratta di ricondurre la prostituta al lavoro produttivo, di assegnarle un posto nell'economia sociale; ciò che, nello stato attuale della nostra economia e nelle condizioni attuali, è una cosa complicata, difficilmente realizzabile. Ecco dunque un aspetto della questione femminile che, dopo la conquista del potere da parte del proletariato, ci si pone in tutta la sua ampiezza e esige di essere risolto. Nella Russia sovietica, questo problema ci darà ancora del filo da torcere. Ma ritorniamo al vostro caso particolare in Germania. Il partito non può in nessun caso tollerare simili atti inconsulti da parte dei suoi membri. Ciò imbroglia le cose e disgrega le nostre forze. E voi? Che cosa avete fatto per impedirlo? ».

Senza attendere la mia risposta, Lenin continuò :

« La lista dei vostri peccati, Clara, non è ancora terminata. Ho sentito che, nelle vostre riunioni serali dedicate alle letture e alle discussioni con le operaie, voi vi occupate soprattutto delle questioni del sesso e del matrimonio. Questo argomento sarebbe al centro delle vostre preoccupazioni, del vostro insegnamento politico e della vostra azione educativa! Non credevo alle mie orecchie.

112

Il primo stato in cui s'è realizzata la dittatura proletaria è accerchiato dai controrivoluzionari di tutto il mondo. La situazione della Germania stessa esige la massima coesione di tutte le forze rivoluzionarie proletarie per respingere gli attacchi sempre più vigorosi della controrivoluzione. Ed ora, proprio ora, le comuniste attive trattano la questione dei sessi, delle forme del matrimonio nel passato, nel presente e nel futuro! Esse ritengono che il loro primo dovere sia di istruire le operaie in quest'ordine di idee. Mi si dice che l'opuscolo di una comunista viennese sulla questione sessuale abbia una larghissima diffusione. Che sciocchezza, questo opuscolo! Le poche nozioni esatte che contiene, le operaie le conoscono già da Bebel (1), e non già sotto la forma di uno schema arido e fastidioso, come nell'opuscolo, ma sotto la forma di una propaganda tagliente, aggressiva, piena di attacchi contro la società borghese. Le ipotesi freudiane menzionate nell'opuscolo in questione conferiscono a questo un carattere, a quel che si pretende, "scientifico", ma in fondo si tratta di un garbuglio superficiale. La stessa teoria di Freud (2) non è oggi

---

(1) Augusto Bebel (1840-1913), uno dei principali esponenti del movimento operaio tedesco, appartenne alla I Internazionale e fu tra i capi e i fondatori della socialdemocrazia tedesca e della II Internazionale. Contro i revisionisti e gli altri opportunisti condusse una campagna incessante e scrisse libri e opuscoli che ebbero larga diffusione. Negli ultimi anni della sua vita assunse una posizione di centro. L'opera di B. a cui Lenin si riferisce è *La donna e il socialismo,* pubblicata nel 1883 a Zurigo.

(2) Sigismondo Freud (1856-1939), medico tedesco e docente di neuropatologia a Vienna, è il fondatore della psicoanalisi che, in origine, fu un metodo d'indagine limitato a particolari stati morbosi i quali sarebbero derivati da istinti sessuali incoscientemente frenati dal senso morale presente nell'individuo. Più tardi, e in special modo da parte dei seguaci di Freud, che dopo la prima guerra mondiale furono particolarmente numerosi nei paesi anglosassoni, si volle generalizzare l'applicazione del metodo psicoanalitico, sostenendo la preponderanza dei fattori sessuali nella formazione psichica di ogni individuo.

113

che un capriccio di moda. Non ho alcuna fiducia in queste teorie esposte in articoli, recensioni, opuscoli, ecc., in breve, in questa letteratura specifica che fiorisce con esuberanza sul terriccio della società borghese. Io diffido di quelli che sono costantemente e ostinatamente assorbiti dalle questioni del sesso, come il fachiro indù nella contemplazione del proprio ombelico.

Mi sembra che questa abbondanza di teorie sessuali, che non sono in gran parte che ipotesi arbitrarie, provenga da necessità tutte personali, cioè dal bisogno di giustificare agli occhi della morale borghese la propria vita anormale o i propri istinti sessuali eccessivi e di farli tollerare.

Questo rispetto velato per la morale borghese mi ripugna quanto questa passione per le questioni sessuali. Ha un bel rivestirsi di forme sovversive e rivoluzionarie: questa occupazione è non di meno, alla fine dei conti, puramente borghese. Ad essa si dedicano di preferenza gli intellettuali e gli altri strati della società vicini a loro. Per questo genere di occupazione non c'è posto nel partito, tra il proletariato che lotta ed ha una coscienza di classe ».

Feci notare che le questioni sessuali e matrimoniali in regime di proprietà privata suscitavano problemi molteplici, che erano causa di contraddizioni e di sofferenze per le donne di tutte le classi e di tutti gli strati sociali. La guerra e le sue conseguenze, dicevo, hanno aggravato all'estremo per la donna le contraddizioni e le sofferenze che esistevano prima nei rapporti tra i sessi. I problemi, nascosti finora, sono adesso svelati agli occhi delle donne, e ciò nell'atmosfera della rivoluzione appena cominciata. Il mondo dei vecchi sentimenti, delle vecchie idee scricchiola da ogni parte. I legami sociali di una volta si indeboliscono e si spezzano. Si vedono apparire i germi di nuove primizie ideologiche, che non hanno ancora preso forma, per le relazioni tra gli uomini. L'interesse che queste questioni

suscitano esprime il bisogno di un nuovo orientamento. Qui appare anche la reazione che si produce contro le deformazioni e le menzogne della società borghese. Il cambiamento delle forme matrimoniali e familiari nel corso della storia, nella loro dipendenza dall'economia, costituisce un buon mezzo per sradicare dallo spirito delle operaie la credenza nella perennità della società borghese. Fare la critica storica di questa società significa sviscerare senza pietà l'ordine borghese, mettere a nudo la sua essenza e le sue conseguenze e stigmatizzare tra l'altro la falsa morale sessuale. Tutte le strade conducono a Roma. Ogni analisi veramente marxista riguardante una parte importante della sovrastruttura ideologica della società o un fenomeno sociale notevole deve condurre all'analisi dell'ordine borghese e della sua base, la proprietà privata; ciascuna di queste analisi deve condurre a questa conclusione: « Bisogna distruggere Cartagine ».

Lenin sorrideva e faceva cenni di approvazione.

« Molto bene. Voi avete l'aria di un avvocato che difende i suoi compagni e il suo partito. Certo, ciò che dite è giusto. Ma potrebbe servire soltanto a scusare l'errore commesso in Germania, non a giustificarlo. Un errore commesso resta un errore. Potete garantirmi seriamente che le questioni sessuali e matrimoniali non sono discusse nelle vostre riunioni che dal punto di vista del materialismo storico vitale, ben compreso? Ciò suppone conoscenze vaste, approfondite, la conoscenza marxista, chiara e precisa, di un'enorme quantità di materiali. Disponete in questo momento delle forze necessarie? Se sì, non avrebbe potuto accadere che un opuscolo, come quello di cui abbiamo parlato, fosse usato come materiale di insegnamento nelle vostre riunioni serali dedicate alle letture e alle discussioni. Quell'opuscolo lo si raccomanda e lo si diffonde, invece di criticarlo. A che cosa conduce, in fin dei

115

conti, questo esame insufficiente e non marxista della questione? A questo: che i problemi sessuali e matrimoniali non sono visti come una parte della principale questione sociale e che, al contrario, la grande questione sociale stessa appare come una parte, un'appendice del problema sessuale. La questione fondamentale è ricacciata in secondo piano, come cosa secondaria. Non solo ciò nuoce alla chiarezza della questione, ma oscura il pensiero in generale, la coscienza di classe delle operaie.

Altra osservazione che non è inutile. Il saggio Salomone diceva: ogni cosa a suo tempo. Ditemi, vi prego: è proprio questo il momento di tenere occupate le operaie mesi intieri per parlare loro del modo con cui si fa all'amore, o come si fa la corte presso i vari popoli, beninteso nel passato, nel presente e nel futuro? Ed è questo quello che fieramente si chiama materialismo storico! In questo momento tutti i pensieri delle operaie, delle donne lavoratrici devono essere rivolti alla rivoluzione proletaria. E' essa che creerà anche una base per le nuove condizioni del matrimonio e i nuovi rapporti tra i sessi. Per ora, veramente, devono passare in primo piano altri problemi, che non quelli che riguardano le forme del matrimonio presso i Maori dell'Australia o i matrimoni contratti tra consanguinei nell'antichità.

La storia pone oggi all'ordine del giorno del proletariato tedesco la questione dei Soviet, del trattato di Versailles e della sua influenza sulla vita delle masse femminili, la questione della disoccupazione, dello svilimento dei salari, quella delle imposte, e molte altre cose. Insomma, io penso che tale modo di educazione politica e sociale delle operaie non sia affatto quello che occorre, proprio affatto. Come avete potuto tacere? Avreste dovuto servirvi della vostra autorità!».

Al mio amico che mi riprovava spiegai che non avevo

116

perso occasione per criticare, per replicare alle compagne dirigenti, per far intendere la mia voce in luoghi diversi, ma egli doveva sapere che nessuno è profeta in patria e neppure in famiglia. Con la mia critica mi ero attirata l'accusa di restare ancora fedele alle sopravvivenze dell'ideologia socialdemocratica e dello spirito piccolo-borghese di vecchio stile. Tuttavia la mia critica aveva finito per portare i suoi frutti. Le questioni del sesso e del matrimonio non erano più al centro delle nostre discussioni nei nostri circoli e nelle nostre riunioni serali destinate alle discussioni.

Lenin continuò a sviluppare il suo pensiero.

« Lo so, lo so », egli disse. « Molti accusano anche me di filisteismo. Ma ciò non mi turba. Gli uccellini appena usciti dall'uovo delle concezioni borghesi, si credono sempre terribilmente intelligenti. Bisogna rassegnarsi. Il movimento dei giovani è anch'esso contaminato dalla tendenza moderna e dalla predilezione smisurata per i problemi sessuali ».

Lenin calcò con ironia sulla parola « moderna », con aria di disapprovazione.

« Mi hanno detto che i problemi sessuali sono anche un argomento favorito delle vostre organizzazioni giovanili. Non mancano mai relatori su questo argomento. Ciò è particolarmente scandaloso, particolarmente deleterio per il movimento dei giovani. Questi argomenti possono facilmente contribuire ad eccitare, a stimolare la vita sessuale di certi individui, a distruggere la salute e la forza della giovinezza. Voi dovete lottare anche contro questa tendenza. Il movimento delle donne e quello dei giovani hanno molti punti di contatto. Le nostre donne comuniste devono fare dovunque, insieme coi giovani, un lavoro sistematico. Ciò avrà per effetto di elevarle, di trasportale dal mondo della maternità individuale in quello della maternità sociale. E'

117

necessario contribuire ad ogni risveglio della vita sociale e dell'attività della donna, per consentirle di elevarsi al di sopra della mentalità ristretta, piccolo-borghese, individualista della sua vita domestica e familiare.

Anche da noi, una gran parte della gioventù lavora assiduamente a rivedere la concezione borghese della '' morale '' nei problemi sessuali. Ed è, debbo dirlo, l'*élite* della nostra gioventù, quella che realmente promette molto. Come voi avete rilevato, nelle condizioni create dalla guerra e dalla rivoluzione, gli antichi valori ideologici crollano, perdono di forza. I nuovi valori non si cristallizzano che lentamente, con la lotta.

Le concezioni sui rapporti tra l'uomo e la donna sono sconvolte, come anche i sentimenti e le idee. Si delimitano di nuovo i diritti dell'individuo e quelli della collettività e, quindi, i doveri dell'individuo. E' un processo lento e spesso doloroso di deperimento e di degenerazione. Ciò è egualmente vero nel campo dei rapporti sessuali, per il matrimonio e la famiglia. La decadenza, la putrefazione, la melma del matrimonio borghese, con le sue difficoltà di scioglimento, con la libertà per il marito e la schiavitù per la moglie, la menzogna infame della morale sessuale e dei rapporti sessuali riempiono gli uomini migliori di un disgusto profondo.

Il giogo che le leggi dello stato borghese fanno pesare sul matrimonio e la famiglia aggrava ancora il male e rende i conflitti più acuti. E' il gioco della ''sacrosanta proprietà'' che sanziona la venalità, la bassezza, l'oscenità. E l'ipocrisia convenzionale della società borghese '' per bene '' fa il resto.

La gente comincerà a rivoltarsi contro queste deformazioni della natura. E nell'epoca in cui vacillano stati potenti, le antiche forme di dominazione scompaiono, tutto

118

un mondo sociale perisce, i sentimenti dell'individuo isolato si modificano rapidamente.

Si diffonde una sete ardente di facili piaceri. Le forme del matrimonio e i rapporti tra i sessi nel senso borghese non soddisfano più. In questo campo si approssima una rivoluzione che corrisponde alla rivoluzione proletaria. Si capisce che tutta questa matassa straordinariamente intricata di questioni preoccupi profondamente tanto le donne quanto i giovani. Gli uni e le altre soffrono particolarmente dell'odierna confusione dei rapporti sessuali. La gioventù protesta contro questo stato di cose con la foga chiassosa propria dell'età. E' comprensibile. Nulla sarebbe più falso che predicare alla gioventù l'ascetismo monastico e la santità del sudiciume borghese. Ma non è bene, secondo me, che i problemi sessuali, posti in primo piano da cause naturali, divengano in questi anni la preoccupazione principale dei giovani. Le conseguenze talvolta potrebbero essere fatali.

Nel suo nuovo atteggiamento nei riguardi delle questioni concernenti la vita sessuale, la gioventù si richiama naturalmente ai principi, alla teoria. Molti qualificano la loro posizione come '' rivoluzionaria '' e '' comunista ''. Essi credono sinceramente che sia così. A noi vecchi non ce la danno a intendere. Benchè io non sia affatto un asceta malinconico, questa nuova vita sessuale della gioventù, e spesso anche degli adulti, mi appare molto spesso come del tutto borghese, come uno dei molteplici aspetti di un lupanare borghese. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la ''libertà dell'amore'', così come noi comunisti la concepiamo. Voi conoscete senza dubbio la famosa teoria secondo la quale, nella società comunista, soddisfare i propri istinti sessuali e il proprio impulso amoroso è tanto semplice e tanto insignificante quanto bere un bicchier d'ac-

119

qua. Questa teoria del '' bicchier d'acqua '' ha reso pazza la nostra gioventù, letteralmente pazza.

Essa è stata fatale a molti giovani e a molte ragazze. I suoi sostenitori affermano che è una teoria marxista. Bel marxismo quello per cui tutti i fenomeni e tutte le modificazioni che intervengono nella sovrastruttura ideologica della società si deducono immediatamente, in linea diretta e senza alcuna riserva, unicamente dalla base economica! La cosa non è così semplice come ha l'aria di esserlo. Un certo Federico Engels, già da molto tempo, ha sottolineato in che consiste veramente il materialismo storico.

Io considero la famosa teoria del '' bicchier d'acqua '' come non marxista e antisociale per giunta. Nella vita sessuale si manifesta non solo ciò che noi deriviamo dalla natura ma anche il grado di cultura raggiunto, si tratti di cose elevate o inferiori.

Engels, nella sua *Origine della famiglia*, mostra l'importanza propria dello sviluppo e dell'affinamento dell'impulso sessuale in rapporto all'individuo. I rapporti tra i sessi non sono semplicemente l'espressione del giuoco della economia sociale e del bisogno fisico, dissociati in concetti mediante un'analisi psicologica.

La tendenza a ricondurre direttamente alla base economica della società la modificazione di questi rapporti, al di fuori della loro relazione con tutta l'ideologia, sarebbe non già marxismo, ma razionalismo. Certo, la sete deve essere tolta. Ma un uomo normale, in condizioni ugualmente normali, si butterà forse a terra nella strada per bere in una pozzanghera di acqua sporca? Oppure berrà in un bicchiere dagli orli segnati da decine di altre labbra? Ma il più importante è l'aspetto sociale. Infatti, bere dell'acqua è una faccenda personale. Ma, nell'amore, vi sono interessate due persone e può venire un terzo, un nuovo essere. E' da questo fatto che sorge l'interesse sociale, il

120

dovere verso la collettività. Come comunista, io non sento alcuna simpatia per la teoria del '' bicchier d'acqua '', benchè porti l'etichetta del '' libero amore ''. Per di più, oltre a non essere comunista, questa teoria non è neppure nuova. Voi vi ricordate certamente ch'essa è stata '' predicata '' nella letteratura romantica verso la metà del secolo passato come '' emancipazione del cuore '', che la pratica borghese cambiò poi in '' emancipazione della carne ''. Allora si predicava con maggior talento d'oggi. Quanto alla pratica, non posso giudicarne.

Io non voglio affatto, con la mia critica, predicare l'ascetismo. Sono lontanissimo da ciò. Il comunismo deve apportare non l'ascetismo, ma la gioia di vivere e il benessere fisico, dovuti anche alla pienezza dell'amore. Secondo me l'eccesso che si osserva oggi nella vita sessuale non produce nè la gioia di vivere nè il benessere fisico ma, al contrario, li diminuisce. Ora, in tempi rivoluzionari, ciò è male, molto male.

La gioventù particolarmente ha bisogno della gioia di vivere e del benessere fisico. Sport, ginnastica, nuoto, escursioni, ogni sorta di esercizi fisici, variati interessi intellettuali, studi, analisi, ricerche: imparare, studiare, ricercare quanto più è possibile in comune. Tutto ciò darà alla gioventù molto di più delle teorie e delle discussioni interminabili sulla questione sessuale e sulla cosiddetta maniera di '' godere la vita ''.

Mente sana in corpo sano. Nè monaco nè don Giovanni e nemmeno, come mezzo termine, un filisteo tedesco. Voi conoscete bene il vostro giovane compagno Huz. E' un giovane perfetto, ricco di doti, ma temo che non ne venga nulla di buono. Si agita e si getta da un'avventura amorosa ad un'altra. Ciò è un male, per la lotta politica e per la rivoluzione. Io non garantirei, riguardo alla sicurezza e alla fermezza nella lotta, delle donne il cui romanzo per-

121

sonale si intreccia con la politica, nè degli uomini che corrono dietro ad ogni gonnella e si lasciano incantare dalla prima ragazza. No, questo non è compatibile con la rivoluzione ».

Lenin si alzò bruscamente, battè la mano sul tavolo e fece qualche passo nella camera.

« La rivoluzione esige concentrazione, tensione delle forze. Dalle masse e dagli individui. Essa non può tollerare stati orgiastici, del genere di quelli propri delle eroine e degli eroi decadenti di D'Annunzio. Gli eccessi nella vita sessuale sono un segno di decadenza borghese. Il proletariato è una classe che sale. Non ha bisogno di inebriarsi, di stordirsi, di eccitarsi. Non chiede di ubriacarsi nè con eccessi sessuali nè con alcool. Non deve dimenticare e non dimenticherà la bassezza, il fango e la barbarie del capitalismo. Attinge i suoi maggiori impulsi alla lotta dalla situazione della sua classe e dall'ideale comunista. Ciò che gli è necessario è la chiarezza ed ancora una volta la chiarezza. Così, lo ripeto, niente debolezza, niente sciupio o distruzione di forze. Dominarsi, disciplinare i propri atti non è schiavitù, neanche in amore.

Ma scusatemi, Clara, mi sono molto allontanato dal punto di partenza della nostra conversazione. Perchè non mi avete richiamato all'ordine? Mi sono lasciato trasportare dalla foga. L'avvenire della nostra gioventù mi preoccupa molto. La gioventù è una parte della rivoluzione. Ora, se le influenze nocive della società borghese cominciano a raggiungere anche il mondo della rivoluzione, come le radici largamente ramificate di certe erbacce, è meglio reagire in tempo. Tanto più che tali questioni fanno anche parte del problema femminile ».

Lenin aveva parlato con molta vivacità e convinzione. Sentivo che ognuna delle sue parole gli veniva dal fondo del cuore; l'espressione del suo viso ne era la prova. Un mo-

122

vimento energico della mano sottolineava talvolta il suo pensiero. Ciò che mi colpiva era di vedere Lenin porre una così grande attenzione, oltre che ai problemi politici più urgenti e gravi, alle questioni secondarie e analizzarle con tanta cura, non limitandosi a ciò che riguardava la Russia sovietica, ma occupandosi anche dei paesi capitalisti. Da perfetto marxista, Lenin affrontava il problema con spirito pratico, sotto qualsiasi forma si manifestasse, e ne valutava l'importanza in rapporto al generale, al tutto. La sua volontà, la sua aspirazione vitale, la sua energia, irresistibile come una forza della natura, erano tutte dirette ad accelerare l'attività delle masse per la rivoluzione. Lenin valutava ogni fenomeno dal punto di vista dell'influenza che può esercitare sulle forze, nazionali ed internazionali, con una coscienza sviluppata, capaci di dirigere la rivoluzione, poichè vedeva sempre davanti a sè, tenendo pienamente conto della particolarità storica nei differenti paesi e delle diverse tappe nel loro sviluppo, una sola ed indivisibile rivoluzione proletaria mondiale.

« Come rimpiango, compagno Lenin », esclamai, « che centinaia e migliaia di persone non abbiano sentito le vostre parole. Per me, lo sapete bene, non avete bisogno di convincermi. Ma sarebbe estremamente importante che la vostra opinione fosse conosciuta dai vostri amici come dai vostri nemici ».

Lenin sorrise.

« Un giorno forse pronuncerò un discorso o scriverò su questo argomento. Non ora, più tardi. Oggi dobbiamo concentrare tutto il nostro tempo e tutte le nostre forze su altre questioni. Per ora abbiamo altri problemi più gravi e più ardui. La lotta per il mantenimento e il consolidamento del potere sovietico è ancora molto lontana dall'essere terminata. Dobbiamo ancora trarre i migliori vantaggi pos-

123

sibili dalla guerra con la Polonia. Wrangel (1) è sempre nel sud. Ho la ferma convinzione, è vero, che la spunteremo; il che darà da riflettere agli imperialisti francesi e inglesi e ai loro piccoli vassalli. Ma la parte più difficile del nostro lavoro, la ricostruzione, resta ancora da compiere.

Attraverso questo processo acquisteranno importanza la questione dei rapporti tra i sessi e la questione del matrimonio e della famiglia diverranno problemi correnti. Nell'attesa, voi dovete lottare sempre e dovunque. Non dovete permettere che tali questioni siano trattate non marxisticamente, che creino un terreno favorevole per deviazioni e deformazioni dannose. Ed ora vengo al vostro lavoro ».

Lenin guardò l'ora.

« Il tempo di cui disponevo », egli disse, « è passato per metà. Ho parlato troppo. Mettete per iscritto le vostre proposte per il lavoro comunista tra le donne. Conosco i vostri principi e la vostra esperienza : la nostra conversazione perciò sarà breve. Al lavoro dunque!... Quali sono i vostri progetti? ».

Glieli esposi. Mentre parlavo Lenin fece più volte cenni di approvazione. Quando terminai lo guardai con aria interrogativa.

« D'accordo », disse Lenin, « Discutetene con Zinoviev (2). Sarebbe bene se poteste discuterne anche in una riunione di dirigenti comuniste. Peccato, peccato veramente

---

(1) Pietro Nicolaievic Wrangel (1878-1928) fu generale zarista e, nel 1917, collaborò con Kaledin alla formazione dell'esercito controrivoluzionario del Don. Nel 1920, dopo l'allontanamento di Denikin, concentrò le sue forze in Crimea e di là, scoppiata la guerra russo-polacca, sferrò un'offensiva verso il nord. Battuto dall'Esercito Rosso, fuggì a Costantinopoli con i resti delle sue truppe.

(2) Gregorio Zinoviev (1883-1936) fu per molti anni membro del Comitato Centrale del Partito bolscevico e del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista. Ebbe un atteggiamento opportunista alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre e nel 1932 fu espulso dal Partito per attività disgregatrice. Venne processato e condannato a

124

che la compagna Ines (1) non sia qui. E' malata, è dovuta andare nel Caucaso. Dopo la discussione mettete le proposte per iscritto. Una commissione le esaminerà e quindi l'Esecutivo deciderà. Desidero solo chiarire alcuni punti su cui condivido la vostra opinione. Mi sembrano importanti per il nostro attuale lavoro di agitazione e propaganda, se questo lavoro deve veramente portarci all'azione e a una lotta coronata da successo. Le tesi devono mettere bene in luce che soltanto attraverso il comunismo si realizzerà la vera libertà della donna. Bisogna sottolineare i legami indissolubili che esistono tra la posizione sociale e quella umana della donna: questo servirà a tracciare una linea chiara e indelebile di distinzione tra la nostra politica e il femminismo. Questo punto sarà anche la base su cui trattare il problema della

---

morte nel 1936 quando si scoperse la sua appartenenza al « Centro terrorista » che operava, sotto la direzione di Trotski, contro lo stato sovietico.

(1) Ines Armand (1875-1920), seguace e collaboratrice di Lenin, nacque da padre inglese e da madre francese e svolse in Russia la sua attività politica. Le condizioni agiate della sua famiglia non la distolsero dai problemi sociali più angosciosi ma, al contrario, un interesse appassionato e costante per la vita delle masse lavoratrici si manifestò in lei fin dalla prima giovinezza e la portò rapidamente al movimento socialista. Entrata nelle file dei bolscevichi nel 1904, subì il primo arresto l'anno successivo, allo scoppio della rivoluzione democratica borghese. Due anni dopo venne deportata ad Arcangelo dal governo reazionario di Stolypin e di là fuggì nel 1909, un mese prima che scadesse il termine della condanna, per rifugiarsi prima a Bruxelles e poi a Parigi, dove continuò a dedicarsi al suo lavoro rivoluzionario. Tornò in Russia nel 1912, partecipò a Pietrogrado alla campagna elettorale per la IV Duma e fu nuovamente arrestata. Ma un anno dopo era di nuovo all'estero, corrispondente del giornale *Rabotnitsa* [L'operaia]. Prese parte alla Conferenza di Zimmerwald (1915) e a quella di Kienthal (1916) e, dal Febbraio 1917, svolse il lavoro di partito a Mosca. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre si occupò particolarmente dell'organizzazione delle operaie e, nel 1919, presiedette la I Conferenza internazionale delle comuniste. L'anno seguente, stanca e malata, si recò nel Caucaso, ma le vicende della guerra civile la costrinsero ben presto ad allontanarsi e morì di colera durante il viaggio.

126

donna come parte della questione sociale, come problema che tocca i lavoratori, per collegarlo solidamente con la lotta di classe del proletariato. Il movimento comunista femminile deve essere un movimento di massa, una parte del movimento generale di massa, non solo del proletariato, ma di tutti gli sfruttati e di tutti gli oppressi, di tutte le vittime del capitalismo e di ogni altra forma di schiavitù. In ciò sta il suo significato nel quadro delle lotte di classe del proletariato e della sua creazione storica: la società comunista.

Noi possiamo a buon diritto essere fieri di avere nel partito e nell'Internazionale il fiore delle donne rivoluzionarie. Ma non basta. Noi dobbiamo attrarre nel nostro campo i milioni di donne lavoratrici delle città e dei villaggi. Dobbiamo attrarle dalla nostra parte perchè contribuiscano alle nostre lotte e particolarmente alla trasformazione comunista della società. Senza le donne non può esistere un vero movimento di massa. Le nostre concezioni ideologiche comportano problemi organizzativi specifici. Nessuna organizzazione particolare per le donne. Una donna comunista è membro del partito non meno di un uomo comunista. Non deve esserci al riguardo un'impostazione particolare. Tuttavia non dobbiamo nasconderci che il partito deve avere enti, gruppi di lavoro, commissioni, comitati, uffici o quel che più piacerà, con il compito specifico di risvegliare le masse femminili, di mantenere con esse i contatti e di influenzarle. Il che, è ovvio, esige un lavoro sistematico.

Noi dobbiamo educare le donne che guadagneremo alla nostra causa e renderle capaci di partecipare alla lotta di classe del proletariato sotto la guida del partito comunista. Non mi riferisco soltanto alle donne proletarie che lavorano in fabbrica o in casa. Anche le contadine povere, le piccole borghesi sono vittime del capitalismo e lo sono in misura ancora maggiore dallo scoppio della guerra. La

mentalità antipolitica, antisociale, retriva di queste donne, l'isolamento a cui le costringe la loro attività, tutto il loro modo di vivere: questi sono i fatti che sarebbe assurdo, assolutamente assurdo, trascurare. Abbiamo bisogno di organismi appropriati per condurre il lavoro tra le donne. Questo non è femminismo: è la via pratica, rivoluzionaria ».

Dissi a Lenin che le sue parole mi davano coraggio: molti compagni, e buoni compagni per giunta, si opponevano decisivamente all'idea che il partito costituisse organizzazioni particolari per il lavoro tra le donne. Essi la scartavano come femminismo e come ritorno alle tradizioni socialdemocratiche e sostenevano che i partiti comunisti, accordando per principio parità di diritti a uomini e donne, dovessero lavorare senza far differenze di sorta tra le masse lavoratrici. Le donne devono essere ammesse nelle nostre organizzazioni come gli uomini e senza alcuna distinzione. Ogni discriminazione nell'agitazione come nell'organizzazione, dettata dalle circostanze descritte da Lenin, era bollata di opportunismo, considerata da coloro che si opponevano come una capitolazione e un tradimento.

« Questa non è nè una novità nè una prova », disse Lenin, « e voi non dovete lasciarvi sviare. Perchè non abbiamo mai avuto nel partito un numero eguale di uomini e donne, neanche nella Repubblica sovietica? Perchè è così esiguo il numero delle donne lavoratrici iscritte nei sindacati? I fatti debbono indurci a riflettere. Riconoscere la necessità di organizzazioni differenziate per il nostro lavoro tra le masse femminili significa avere una concezione non diversa da quella dei nostri più radicali e altamente morali amici del partito comunista operaio (1) secondo i quali

---

(1) Dal partito comunista tedesco (spartachiani) si era distaccata nel 1919 la frazione di sinistra, costituendo appunto il partito comunista operaio della Germania, il cui estremismo fu sconfessato l'anno seguente dal II Congresso dell'Internazionale Comunista.

127

dovrebbe esistere un'unica forma organizzativa: i sindacati operai. Li conosco. Molti rivoluzionari affetti da confusionismo si richiamano ai principi "quando mancano d'idee", cioè quando la loro intelligenza è chiusa ai fatti puri e semplici, ai fatti che vanno tenuti in considerazione. Ma come possono i custodi del " principio puro " adattare le loro idee alle esigenze della politica rivoluzionaria che il momento storico comporta? Tutte quelle chiacchiere vanno in fumo di fronte alle necessità inesorabili. Soltanto se milioni di donne sono con noi possiamo esercitare la dittatura del proletariato, possiamo costruire seguendo direttrici comuniste. Dobbiamo trovare la maniera di raggiungerle, dobbiamo studiare per trovare questa maniera. Perciò è giusto formulare rivendicazioni a favore delle donne: non si tratta già di un programma minimo, di un programma di riforme nel senso dei socialdemocratici della II Internazionale. Non è un riconoscimento dell'eternità o per lo meno della lunga durata del potere della borghesia e della sua forma statale. Non è un tentativo di appagare le donne con delle riforme e fuorviarle dal cammino della lotta rivoluzionaria. Non si tratta nè di questo nè di altri trucchi riformisti. Le nostre esigenze si spiegano con le conclusioni pratiche che abbiamo tirato dalle necessità pressanti, dalla vergognosa umiliazione della donna e dai privilegi dell'uomo.

Noi odiamo, sì, odiamo tutto ciò che tortura e opprime la donna lavoratrice, la massaia, la contadina, la moglie del piccolo commerciante e, in molti casi, la donna delle classi possidenti. Noi rivendichiamo dalla società borghese una legislazione sociale a favore della donna perchè della donna noi comprendiamo la situazione e gli interessi ai quali dedicheremo le nostre cure durante la dittatura del proletariato. Naturalmente non come fanno i riformisti, non facendo uso di blande parole per convincere le donne a starsene inattive, non tenendole alla briglia. No, naturalmente no,

128

ma, come si conviene a rivoluzionari, chiamandole a lavorare da pari a pari per trasformare la vecchia economia e la vecchia ideologia ».

Assicurai Lenin che condividevo le sue idee, le quali, però, avrebbero certamente incontrato resistenza e sarebbero state giudicate come opportunismo pericoloso da elementi incerti e pavidi. Nè si poteva d'altronde negare che le nostre rivendicazioni immediate in favore delle donne avrebbero potuto essere interpretate ed espresse male.

« Sciocchezze! », rispose Lenin quasi in collera. « Questo pericolo è insito in tutto ciò che diciamo e facciamo. Se queso timore dovesse distoglierci dal fare quel che è giusto e necessario, tanto varrebbe diventare stiliti indiani. Non muovetevi, non muovetevi! Contempliamo i nostri principi dall'alto di una colonna! Naturalmente, ci preoccupiamo non solo del contenuto delle nostre rivendicazioni, ma anche del modo come le formuliamo. Naturalmente non formuleremo le nostre rivendicazioni per le donne come se contassimo meccanicamente i grani del nostro rosario. No, secondo le esigenze del momento, lotteremo ora per questo obiettivo ora per quello. E, naturalmente, tenendo sempre presenti gli interessi generali del proletariato.

Ciascuna di queste lotte ci schiera contro i rispettabili rapporti borghesi e i loro non meno rispettabili ammiratori riformisti, che noi costringeremo a lottare al nostro fianco, sotto la nostra bandiera — il che essi non vogliono — o denunceremo per quello che sono. In altri termini, la lotta mette in luce le differenze tra noi e gli altri partiti, mette in luce il nostro comunismo. Ci assicura la fiducia delle masse femminili che si sentono sfruttate, asservite, oppresse dall'uomo, dal datore di lavoro, da tutta la società borghese. Tradite e abbandonate da tutti, le lavoratrici riconosceranno che devono lottare al nostro fianco. Occorre che vi ricordi di nuovo che le lotte per le nostre rivendicazioni

129

a favore delle donne devono essere legate alla finalità di impadronirsi del potere e di realizzare la dittatura del proletariato? Questo è oggi il nostro obiettivo fondamentale. Ma non basta semplicemente formularlo di continuo, come se suonassimo le trombe di Gerico, perchè le donne si sentano attratte irresistibilmente alla nostra lotta per il potere statale. No, no! Le donne devono acquistare coscienza del legame politico che esiste tra le nostre rivendicazioni e le loro sofferenze, i loro bisogni, le loro aspirazioni. Devono comprendere quello che vuol dire per loro la dittatura del proletariato: completa eguaglianza con l'uomo di fronte alla legge e nella pratica, nella famiglia, nello stato, nella società; la fine del potere della borghesia ».

« La Russia sovietica ne è una prova », interruppi.

« Questo grande esempio ci servirà per insegnare », continuò Lenin. « La Russia sovietica pone le nostre rivendicazioni a favore delle donne in una nuova luce. Sotto la dittatura del proletariato queste rivendicazioni non sono oggetto di lotta tra il proletariato e la borghesia. Esse appartengono alla struttura della società comunista, esse indicano alle donne degli altri paesi l'importanza decisiva della presa del potere da parte del proletariato. Bisogna che la differenza sia decisamente sottolineata affinchè alla lotta di classe del proletariato partecipino le donne.

Legarle alla nostra causa per mezzo di una chiara comprensione e di una solida base organizzativa è essenziale per i partiti comunisti e per il loro trionfo. Ma non lasciamoci ingannare. Le nostre sezioni nazionali non hanno ancora una visione chiara del problema. Se ne stanno inerti mentre incombe il compito di creare un movimento di massa sotto la direzione dei comunisti. Non comprendono che lo sviluppo e l'organizzazione di un tale movimento di massa è una parte importante di tutta l'attività del partito, è, in realtà, una buona metà dell'intiero lavoro del partito.

130

Il riconoscimento occasionale della necessità e del valore di un movimento comunista forte e ben diretto è un riconoscimento a parole, platonico, non un impegno e una preoccupazione costante del partito.

Il lavoro di agitazione e propaganda tra le donne, la diffusione dello spirito rivoluzionario tra di loro, vengono considerati come questioni occasionali, come faccende che riguardano unicamente le compagne. Soltanto alle compagne si rivolgono i rimproveri se il lavoro in questa direzione non procede più speditamente ed energicamente. Ciò è male, assai male. E' separatismo bello e buono, è femminismo *à rebours*, come dicono i francesi, femminismo alla rovescia! Cosa c'è alla base di questo atteggiamento sbagliato delle nostre sezioni nazionali? In ultima analisi non si tratta altro che di una sottovalutazione della donna e del suo lavoro. Proprio così! Disgraziatamente si può ancora dire di molti compagni: '' Gratta un comunista e troverai un filisteo! ''. Evidentemente dovete grattare il punto sensibile: la loro concezione della donna. Può esserci prova più riprovevole della calma acquiescenza degli uomini di fronte al fatto che le donne si consumano nel lavoro umiliante, monotono della casa, sciupano, sperperano energia e tempo, acquistano una mentalità meschina e ristretta, perdono ogni sensibilità, ogni volontà? Naturalmente non alludo alle donne della borghesia che scaricano sulla servitù la responsabilità di tutto il lavoro della casa, compreso l'allevamento dei bambini. Mi riferisco alla schiacciante maggioranza delle donne, alle mogli dei lavoratori e a quelle che passano le giornate in un'officina. Pochissimi uomini — anche tra i proletari — si rendono conto della fatica e della pena che potrebbero risparmiare alla donna se dessero una mano '' al lavoro della donna ''. Ma no, ciò è contrario ai '' diritti e alla dignità dell'uomo '': essi vogliono pace e comodità. La vita domestica di una donna costituisce un sacrificio quotidiano

fatto di mille nonnulla. La vecchia supremazia dell'uomo sopravvive in segreto. La gioia dell'uomo e la sua tenacia nella lotta diminuiscono di fronte all'arretratezza della donna, di fronte alla sua incomprensione degli ideali rivoluzionari: arretratezza e incomprensione che come tarli, nascostamente, lentamente ma senza scampo rodono e corrodono. Conosco la vita dei lavoratori non dai libri soltanto. Il nostro lavoro di comunisti tra le donne, il nostro lavoro politico, comporta una buona dose di lavoro educativo tra gli uomini. Dobbiamo sradicarla del tutto la vecchia idea del " padrone "! Nel partito e tra le masse. E' un nostro compito politico non meno importante del compito urgente e necessario di creare un nucleo direttivo di uomini e donne, ben preparati teoricamente e praticamente per svolgere tra le donne un'attività di partito ».

Alla mia domanda sulla situazione nella Russia sovietica circa questo problema Lenin rispose: « Il governo della dittatura del proletariato, insieme con il partito comunista e i sindacati, non lascia naturalmente nulla di intentato nello sforzo di eliminare l'arretratezza degli uomini e delle donne, di distruggere la vecchia mentalità non comunista. La legge naturalmente stabilisce la completa parità di diritti tra uomini e donne. E il sincero desiderio di tradurla in atto esiste ovunque. Noi inseriamo la donna nell'economia sociale, nel potere legislativo e nel governo. Le apriamo le porte dei nostri istituti educativi perchè possa accrescere la sua capacità professionale e sociale. Creiamo cucine comunali e mense, lavanderie, laboratori, nidi e giardini d'infanzia, case per bambini, istituti educativi d'ogni specie.

In breve, stiamo seriamente attuando il nostro programma di trasferire alla società le funzioni educative ed economiche del nucleo familiare. Questo significa per la donna la liberazione dalla vecchia fatica massacrante della casa e dallo stato di soggezione all'uomo. Le permetterà

132

di sviluppare in pieno il suo ingegno e le sue inclinazioni. I bambini vengono allevati meglio che a casa loro. Per le lavoratrici abbiamo le leggi protettive più avanzate del mondo, e i dirigenti delle organizzazioni sindacali le traducono in pratica. Stiamo costruendo istituti di maternità, case per donne e bambini, cliniche per donne; organizziamo corsi di puericultura e mostre per insegnare alle donne a prender cura di se stesse e dei propri bambini, ecc.; facciamo seri sforzi per provvedere alle donne disoccupate e senza appoggio.

Ci rendiamo perfettamente conto che tutto questo è insufficiente di fronte ai bisogni delle lavoratrici, è insufficiente di fronte alle condizioni esistenti nella Russia capitalista e zarista. Ma è già molto in paragone ai paesi dove impera ancora il capitalismo. E' un buon inizio nella giusta direzione e in questa direzione continueremo a procedere con tutta la nostra energia, siatene certa. Ogni giorno di esistenza dello stato sovietico dimostra infatti che non possiamo andare avanti senza le donne. Pensate cosa significhi questo in un paese in cui i contadini sono circa l'80 per cento della popolazione! Piccola economia contadina significa piccoli nuclei familiari separati, con le donne incatenate a questo sistema. Per voi, da questo punto di vista, il compito sarà più facile e meglio realizzabile, a condizione che le vostre donne proletarie sappiano cogliere il momento storico obiettivo per prendere il potere, per la rivoluzione. Noi non disperiamo. La nostra forza cresce con le difficoltà. La forza delle cose ci spingerà a cercare nuove misure per liberare le masse femminili. La cooperazione in regime sovietico, farà molto. Cooperazione nel senso comunista e non borghese, naturalmente, non come la predicano i riformisti, il cui entusiasmo tutt'altro che rivoluzionario non è che un fuoco di paglia. L'iniziativa individuale deve procedere di pari passo con la cooperazio-

133

ne, la quale deve crescere e fondersi con l'attività delle comuni. Sotto la dittatura del proletariato la liberazione della donna si realizzerà attraverso lo sviluppo del comunismo anche nei villaggi. Ho grandi speranze sulla elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura. Un lavoro immenso! E le difficoltà per tradurlo in pratica sono grandi, immense! Per compierlo bisogna ridestare le energie delle masse. E le energie di milioni di donne ci aiuteranno ».

Negli ultimi dieci minuti avevano bussato due volte alla porta, ma Lenin aveva continuato a parlare. A questo punto aprì la porta dicendo: « Vengo subito ». Poi, rivolto a me, soggiunse ridendo: « Sapete, Clara, mi giustificherò spiegando che ero con una donna. Mi scuserò del ritardo alludendo alla nota volubilità femminile. Infatti questa volta è stato l'uomo e non la donna a parlare tanto. Posso, del resto, testimoniare che sapete ascoltare con serietà. Forse è questo che ha stimolato la mia eloquenza ». Così scherzando mi aiutò a infilare il soprabito: « Dovete vestirvi più pesante », disse seriamente. « Mosca non è Stoccarda. Dovete avere cura di voi. Non prendete freddo. *Auf Wiedersehen!* ». Mi strinse cordialmente la mano.

Due settimane dopo ebbi con Lenin un altro colloquio sul movimento femminile. Lenin era venuto a trovarmi. Come al solito la sua visita fu inattesa, fu una sosta improvvisa nel mezzo del lavoro schiacciante che doveva poi abbattere il capo della rivoluzione vittoriosa. Lenin appariva molto stanco e preoccupato. La sconfitta di Wrangel non era ancora sicura e il problema di rifornire le grandi città si ergeva di fronte al governo sovietico come una sfinge inesorabile. Lenin si informò sulle direttive o tesi. Gli dissi che tutte le compagne dirigenti che si trovavano a Mosca si erano riunite e avevano esposto le loro opinioni. Le loro proposte venivano ora esaminate da una commissione ridotta. Lenin si raccomandò di non dimenticare che il III Con-

134

gresso mondiale avrebbe trattato la questione con tutta l'attenzione necessaria. « Questo solo fatto avrà ragione di molti pregiudizi delle compagne. Per il resto le compagne debbono mettersi al lavoro e lavorar sodo. Non mormorando a fior di labbra come vecchie zie, ma parlando ad alta voce, chiaramente, da combattenti », esclamò Lenin con foga. « Un congresso non è un salotto dove le donne scintillano con la loro grazia, come dicono i romanzi. E' l'arena dove impariamo ad agire da rivoluzionari. Dimostrate di saper lottare. Prima di tutto contro il nemico, naturalmente, ma, se è necessario, anche in seno al partito. Abbiamo a che fare con milioni di donne. Il nostro partito russo sarà favorevole a tutte le proposte e misure che contribuiranno ad attirarle nel nostro movimento. Se non sono con noi, la controrivoluzione potrebbe condurle contro di noi. Dobbiamo sempre pensare a questo. Dobbiamo conquistare le masse femminili quali che siano le difficoltà ».

Qui, nel mezzo della rivoluzione, in quel rigoglio di attività, in quel rapido e forte ritmo di vita, avevo elaborato un piano d'azione internazionale tra le masse delle lavoratrici.

« L'idea mi è stata data dai vostri grandiosi congressi e riunioni di donne senza partito. Trasporteremo quest'idea dal piano nazionale a quello internazionale. E' innegabile che la guerra mondiale e le sue conseguenze hanno colpito profondamente tutte le donne dei vari ceti e classi sociali. Esse hanno vissuto un periodo di fermento e di attività. Il problema che le assilla oggi è di conservarsi in vita. Come vivere? La maggior parte di esse non aveva mai pensato che si potesse giungere a questo punto e solo poche hanno compreso il perchè. La società borghese non può dare una risposta soddisfacente a questi problemi. Solo il comunismo può farlo. Dobbiamo portare le donne dei paesi capitalisti a comprendere questo fatto e per questo appunto

135

organizzeremo un congresso internazionale delle donne senza distinzione di partito ».

Lenin non rispose subito. Con lo sguardo fisso, profondamente assorto, le labbra compresse, il labbro inferiore leggermente sporgente, pesava la mia proposta. Poi disse:

« Sì, dobbiamo farlo. E' un buon piano. Ma i buoni piani, anche i migliori, non valgono nulla se non sono attuati bene. Avete pensato come attuarlo? Quale è il vostro punto di vista sulla questione? ».

Esposi a Lenin i particolari. Per prima cosa si doveva costituire un comitato di compagne dei vari paesi che avrebbe dovuto mantenere stretti contatti con le sezioni nazionali e preparare, elaborare, indire il congresso. Rimaneva da decidere se per ragioni di opportunità il comitato avrebbe cominciato a lavorare subito ufficialmente e pubblicamente. Comunque, i suoi membri per prima cosa dovevano mettersi in contatto con le dirigenti dei movimenti sindacali e politici, delle organizzazioni borghesi femminili d'ogni specie (dottoresse, giornaliste, insegnanti, ecc., incluse) e costituire in ogni paese un comitato nazionale organizzativo apartitico.

Il comitato internazionale, composto da membri dei comitati nazionali, avrebbe stabilito il tempo, il luogo e il programma dei lavori del congresso.

Il congresso, secondo me, avrebbe dovuto per prima cosa trattare il diritto delle donne al lavoro professionale. In questo punto si sarebbero inserite le questioni della disoccupazione, dell'eguale salario per eguale lavoro, della giornata legale di otto ore, della legislazione protettiva della donna, del sindacato e delle organizzazioni professionali, delle previdenze sociali per la madre e il bambino, delle istituzioni sociali per aiutare la donna di casa e la madre, ecc. L'ordine del giorno avrebbe quindi dovuto includere il seguente tema: La situazione della donna nel diritto ma-

136

trimoniale e familiare e nel diritto pubblico politico. Una volta elaborate queste proposte, suggerivo che i comitati nazionali conducessero tra le donne attive e lavoratrici di tutti gli strati sociali una campagna sistematica, a mezzo della stampa e dei comizi, per preparare il congresso e assicurargli la presenza e la cooperazione delle rappresentanti di tutte le organizzazioni con le quali si erano presi contatti e anche delle delegazioni di pubblici comizi di donne.

Il congresso avrebbe dovuto essere una « rappresentanza del popolo », ma ben diversa dal parlamento.

Naturalmente le donne comuniste dovevano essere non soltanto la forza motrice ma anche la forza direttiva nel lavoro di preparazione, nelle attività del comitato internazionale e nel congresso stesso e, infine, nell'applicazione delle decisioni. Al congresso si dovevano presentare, su tutti i punti all'ordine del giorno, tesi e risoluzioni comuniste informate a principi unici e basate sull'esame scientifico delle condizioni esistenti. Queste tesi sarebbero state poi discusse ed approvatte dall'Esecutivo dell'Internazionale. Parole d'ordine comuniste e proposte comuniste dovevano essere al centro dei lavori del congresso, richiamando l'attenzione generale. Dopo il congresso queste stesse parole d'ordine sarebbero state diffuse tra le più vaste masse femminili per stimolare un'azione internazionale di massa da parte delle donne. La condizione indispensabile per svolgere un buon lavoro nei comitati e al congresso era, per le donne comuniste, di mantenersi saldamente unite, di lavorare collettivamente e sistematicamente su princìpi chiari e ben determinati. Nessuna comunista doveva uscire dalla linea tracciata. Mentre parlavo Lenin approvava con cenni del capo o pronunciava brevi commenti di consenso.

« Mi pare, cara compagna », egli disse, « che avete studiato molto bene l'aspetto politico della faccenda e anche

127

li problemi organizzativi fondamentali. Sono fermamente convinto che in questo momento un simile congresso può svolgere un lavoro molto importante. Può conquistare alla nostra causa larghe masse di donne: masse di professioniste, di lavoratrici dell'industria, di massaie, di insegnanti e altre ancora. Bene, molto bene. Pensate: in caso di gravi dissensi tra i gruppi industriali o di scioperi politici, quale aumento di forza rappresenta per il proletariato rivoluzionario l'apporto di donne che si ribellano coscientemente. Naturalmente tutto ciò avverrà se sapremo attrarle e mantenerle nel nostro movimento. Il vantaggio sarà grande, immenso. Ma ci sono alcune questioni. E' verosimile che le autorità governative non vedranno di buon occhio i lavori del congresso, che tenteranno di impedirlo. Non credo che cercheranno di soffocarlo con mezzi brutali. Quel che faranno non vi dovrà spaventare. Ma non temete che nei comitati e nel congresso le comuniste si faranno controllare dalla maggioranza numerica degli elementi borghesi e riformisti e dalla forza innegabile della loro *routine*? E finalmente e soprattutto avete realmente fiducia nella preparazione marxista delle nostre compagne a tal punto da farne un plotone d'assalto che uscirà dalla lotta con onore? ».

Risposi che indubbiamente le autorità non avrebbero fatto ricorso alla violenza contro il congresso. Espedienti e misure brutali avrebbero solo servito a far propaganda per il congresso stesso. Il numero e il peso degli elementi non comunisti sarebbe stato affrontato da noi comuniste con la forza superiore che ci derivava da una comprensione e da una delucidazione scientifica dei problemi sociali alla luce del materialismo storico, dalla coerenza delle nostre rivendicazioni e proposte e, infine, ultimo ma non meno importante, dalla vittoria della rivoluzione proletaria in Russia e dalla sua azione d'avanguardia per la liberazione della donna. Le debolezze e le deficienze delle singole com-

135

pagne per quanto riguardava la loro educazione e la loro capacità di comprendere le situazioni, potevano essere superate con il lavoro collettivo e la preparazione sistematica.

Mi attendo molto dalle compagne russe che dovranno essere il centro d'acciaio della nostra falange. Con esse oserei assai più che lotte congressuali. Inoltre, anche se fossimo state battute dal voto, la nostra stessa lotta avrebbe spinto il comunismo in primo piano, con un eccellente risultato propagandistico e avrebbe servito a creare nuovi legami per il nostro lavoro futuro.

Lenin rise di cuore: « Sempre lo stesso entusiasmo per le donne rivoluzionarie russe! Sì, sì, il vecchio amore non è ancora spento. E credo che avete ragione. Anche la sconfitta dopo una buona lotta segnerebbe un vantaggio e una preparazione a successi futuri tra le lavoratrici. Tutto considerato, vale la pena di rischiare. Tuttavia, naturalmente, io spero con tutto il cuore nella vittoria. Sarebbe un importante contributo di forze, un grande sviluppo e rafforzamento del nostro fronte, apporterebbe nuova vita, movimento e attività nelle nostre file. E ciò è sempre utile. Inoltre il congresso provocherebbe e accrescerebbe l'inquietudine, le incertezze, le ostilità e gli urti nel campo della borghesia e dei suoi amici riformisti. Immaginate i tipi che s'incontreranno con le '' iene della rivoluzione '' e — se tutto andrà bene — dovranno porsi sotto la loro guida: placide e bennate socialdemocratiche del campo di Scheidemann (1), Dittmann (2) e Legien (3), pie cri-

---

(1) Filippo Scheidemann (1865-1933) fu uno dei dirigenti dell'ala destra della socialdemocrazia tedesca e uno dei principali responsabili della condotta opportunista del partito negli anni della prima guerra mondiale. Alla vigilia della rivoluzione del novembre 1918 tentò di salvare la monarchia partecipando al gabinetto del principe Massimiliano di Baden. Nel 1919 presiedette il governo provvisorio adoperandosi per schiacciare le forze rivoluzionarie e rendendosi corresponsabile dell'assassinio di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

139

stiane benedette dal papa o ligie al verbo di Lutero, figlie di consiglieri privati, consigliere governative appena sfornate, pacifiste inglesi di illustre casato e femministe francesi. Che quadro del caos e della decadenza della borghesia offrirà questo congresso. Che riflesso della sua futilità e nullità! Un simile congresso accelererà la disintegrazione delle forze controrivoluzionarie e perciò le indebolirà. Ogni indebolimento delle forze del nemico rappresenta al tempo stesso un rafforzamento del nostro potere. Approvo il congresso... ».

... Disgraziatamente il congresso andò a monte a causa dell'atteggiamento delle compagne tedesche e bulgare che a quel tempo costituivano il miglior movimento femminile comunista al di fuori della Russia. Esse respinsero la proposta di organizzare il congresso. Quando lo dissi a Lenin, esclamò: « Peccato, un vero peccato! Le compagne si sono lasciate sfuggire una brillante occasione di aprire uno spiraglio di speranza alle masse di lavoratrici e di portarle nella lotta rivoluzionaria della classe operaia. Chi sa quando si ripresenterà un'occasione così favorevole? Bisogna battere il ferro mentre è caldo. Il compito resta. Dovete trovare il modo di raggiungere le donne che il capitalismo ha gettato nella miseria più spaventosa. Dovete trovarlo, dovete. Non ci si può sottrarre a questa necessità. Senza un'attività organizzata di massa sotto la direzione dei comunisti non ci può essere vittoria sul capitalismo nè edificazione del comunismo. Ecco perchè le donne finiranno col ribellarsi... ».

---

(2) Guglielmo Dittmann (n. 1874) fu tra i dirigenti centristi della socialdemocrazia tedesca. Se ne staccò nel 1917 con l'ala degli « indipendenti ». Rientrò nelle file del partito socialdemocratico nel 1922 ed emigrò a Parigi all'avvento di Hitler.

(3) Carlo Legien (1861-1920) fu un dirigente riformista dei sindacati tedeschi. Sostenne l'apoliticità dei sindacati e fu tra i promotori dell'Internazionale gialla di Amsterdam.

140

INDICE

Il lavoro della donna nella fabbrica . . . . . pag. 7

La classe operaia e il neomaltusianismo . . . . . » 9

Il quinto congresso internazionale per la lotta contro la prostituzione . . . . . » 14

Il lavoro della donna nell'agricoltura in regime capitalista » 16

Il diritto al divorzio . . . . . » 19

Discorso al primo congresso panrusso delle operaie . . » 23

Il contributo della donna all'edificazione del socialismo . » 27

I compiti del movimento operaio femminile nella repubblica dei soviet . . . . . » 31

Il potere sovietico e la situazione della donna . . . . » 41

Alle operaie . . . . . » 46

La giornata internazionale della donna (1920) . . . . » 48

La giornata internazionale della donna (1921) . . . . . » 51

L'istituzione del divorzio non distrugge la famiglia . . » 55

Appendice :

Clara Zetkin - Lenin e il movimento femminile . . . . » 59

PICCOLA BIBLIOTECA MARXISTA

1. MARX-ENGELS - Manifesto del Partito Comunista.
2. MARX - Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte.
3. MARX - La guerra civile in Francia.
4. LENIN - Sulla via dell'insurrezione.
5. LENIN - Carlo Marx.
6. LENIN - Sulla gioventù e sulla scuola.
7. LENIN - L'alleanza degli operai e dei contadini.
8. LENIN - L'emancipazione della donna.
9. LENIN - Sui sindacati.

ASSR

162

L. 150

143